



CONFINDUSTRIA

## Rassegna Stampa

**Mercoledì' 15 Ottobre 2025**



## A dieci anni dall'alluvione

Ced Digital e Servizi | 1760513006 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

### LA TRAGEDIA

Enrico Marra

Devastazioni e morti. L'ennesima maxi perturbazione dieci anni fa la notte del 15 ottobre mise in ginocchio la città e alcuni comuni del Sannio. Gran parte della rete viaria del Beneventano, 1300 chilometri, venne fatta a pezzi, circa mille beneventani impegnati a spalare le vie, case e le attività commerciali con l'acqua all'interno da prosciugare. Nel nucleo industriale dove all'epoca operavano 55 aziende con 1500 addetti, tre industrie tra le altre furono devastate la «Rummo», «Miconozzi» e «Metalplex», con 400 addetti impossibilitati ad andare a lavorare. Gli allagamenti furono provocati dal fiume Tammaro, Calore e Sabato. Trentaquattro comuni colpiti. Si susseguivano gli Sos dai vari comuni: Campoli isolato, Cautano rifiuti trasportati in paese dall'acqua, Guardia Sanframondi metà del raccolto di uva distrutto. Situazioni drammatiche a Pesco Sannita, Pontelandolfo, Sant'Agata dei Goti, Fragneto l'Abate, Paupisi, Solopaca, San Lorenzo, Vitulano, Torrecuso. Due i morti in un primo momento, una donna di 70 anni Anna De Ieso a Pago Veiano e Antonio Zappiello anche lui 70 anni di Montesarchio, a cui se ne è aggiunto un terzo tra coloro che lavoravano a ripristinare le linee elettriche Adriano Tatavitto di 38 anni, coniugato con due figli. L'uomo rimase folgorato alla contrada Acqua fredda ai margini dell'area industriale di Ponte Valentino. Era salito su un traliccio dove rimase folgorato.

### I SOCCORSI

Centro operativo in Prefettura con l'allora prefetto Paola Galeone, che nel salone del Palazzo del Governo aveva raccolto i rappresentanti di tutte le istituzioni operanti sul territorio e veniva coadiuvata dai vertici delle forze dell'ordine, dal questore Antonio Borrelli dal tenente colonnello vice comandante provinciale dei carabinieri Simone Salotti, dal vice comandante dei vigili del fuoco Giovanni Vassallo, dal colonnello della Guardia di finanza Luigi Migliozi, dai vertici della forestale, dell'Anas, della protezione civile regionale, e dal sindaco Faustino Pepe. E poi c'è stato anche l'apporto dei politici tra cui il sottosegretario Umberto del Basso De Caro, il sottosegretario Gioacchino Alfano che per raggiungere Benevento, tenuto conto della situazione della



Strade ridotte a pantani, scuole chiuse, negozi devastati e merci in malora. Un bilancio allucinante

viabilità, aveva adoperato un elicottero, l'onorevole Nunzia De Girolamo, il consigliere regionale Mino Mortaruolo. Nello Di Nardo coordinatore della protezione civile regionale.

### IL VERTICE

Nel pomeriggio maxi vertice in prefettura con il capo della protezione civile Francesco Curcio e con i sindaci dei paesi che avevano subito danni. Un vertice incandescente anche perché la ripresa della pioggia faceva giungere notizie di nuove esondazioni e rotture di argini e quindi richieste di ulteriori aiuti per fronteggiare l'emergenza. E il capo della protezione civile per rassicurare i più polemici assunse l'impegno che tutto l'apparato nazionale della protezione civile sarebbe rimasto nel Sannio a tempo indeterminato. Sul territorio massimo impegno di tanti: vigili del fuoco, carabinieri, guardia di finanza, esercito, forestale, polizia municipale, protezione civile regionale e volontari

### I PUNTI CRITICI

In città la situazione più drammatica a Pantano e Ponticelli. In particolare nella zona di Pantano con decine di abitanti con abitazioni danneggiate ed a rischio di nuove inondazioni a Ponticelli danni enormi, anche per l'esondazione del torrente San Nicola. Tutte le attività commerciali e le abitazioni devastate. Decine di negozi allagati che hanno richiesto giorno e giorno per eliminare il fango e mesi per tornare a riprendere l'attività commerciale. E mentre si spalava il fango anche le prime denunce, poi proseguite negli anni seguenti, sulle condizioni in cui versavano argini e alvei dei fiumi straripati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

PRIMO  
000000

sport.ilmattino.it

E sei subito in pista.



IL GIORNALE DI DOMANI  
TI ARRIVA LA SERA PRIMA

Il Mattino ti offre la possibilità di sfogliare e leggere tutto il giornale di domani su tablet, Smartphone e PC a partire dalla mezzanotte.

Per saperne di più vai su [shop.ilmattino.it](http://shop.ilmattino.it) o scarica l'applicazione dal tuo app store.

## A dieci anni dall'alluvione

(C) Ced Digital e Servizi | 1760513006 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL FILM  
DEL DISASTRO

**Era il 15 ottobre 2015 quando la piena dei fiumi trasformò Benevento e una parte del Sannio in un inferno**

I VOLONTARI



**I soccorsi scattarono subito ma la devastazione e i danni furono tali da mettere in ginocchio l'economia locale**

LE INFRASTRUTTURE



**Ci furono tre vittime conseguenza diretta delle frane e allagamenti che colpirono il Beneventano**

IL BILANCIO IN VITE UMANE



**La Prefettura divenne il punto di riferimento per gli interventi di protezione civile sul territorio**

LA MOBILITAZIONE



**La tremenda colata di acqua e fango portò notevoli danni alle industrie tra cui il pastificio Rummo**

LA PASTA NEL FANGO

Valerio Esca

**U**na scia di morte e devastazione. Una crisi del tessuto sociale senza precedenti per l'intero territorio. L'incubo dell'alluvione che colpì il Sannio quel maledetto 15 ottobre 2015 è ancora vivo nel ricordo di chi ha vissuto da amministratore quei terribili momenti.

Fausto Pepe, sindaco di Benevento all'epoca del disastro, che ricordo conserva di quei giorni?

«L'alluvione del 15 ottobre 2015 è stata un evento terribile e, per molti versi, non prevedibile. Era stata diramata un'allerta meteo arancione, ma nessuno immaginava che si sarebbe verificata una vera e propria tempesta perfetta. In poche ore confluirono nel Calore le acque del Tammaro, in località Ponte Valentino, e quelle di tutti i principali affluenti. Per la prima volta nella storia delle alluvioni cittadine fu invaso anche il lato destro del fiume, in località Ponticelli, dove si registrarono i danni più gravi, insieme alla zona di contrada Pantano».

Come venne a conoscenza della gravità della situazione?

«La mattina presto fummo svegliati dalle prime notizie drammatiche. Con alcuni amministratori ci recammo immediatamente nelle zone colpite. Ricordo una città attonita, impaurita, ma anche inviperita: la gente cercava spiegazioni e responsabilità di fronte a una calamità di proporzioni inedite».

Cosa accadde nelle prime ore dell'emergenza?

«Le prime ore furono concitate. Ci preoccupammo subito di attivare i contatti con la Regione Campania e la Protezione civile. Dopo poco tempo cominciarono ad arrivare in città i primi soccorsi, che poi si organizzarono in modo massiccio e professionale nei giorni successivi».

Dove fu organizzato il centro operativo del Comune?

«La sede operativa dei soccorsi aprì presso la struttura dei vigili urbani al Rione Libertà. Lì si concentrò un afflusso continuo di informazioni, dispacci e comunica-

## L'intervista Fausto Pepe

## «Evento senza precedenti la città ha saputo reagire»

► L'ex sindaco di Benevento: «Fummo svegliati all'alba dalle prime notizie, non dormimmo per giorni. Grande risposta di tutta la macchina dei soccorsi»



LE IMMAGINI L'ex sindaco di Benevento, Fausto Pepe, e un momento di quel terribile 15 ottobre FOTO MINICCOZZI



zioni di emergenza. Era un flusso ininterrotto di segnalazioni, richieste, ordini e coordinamenti. Dopo un avvio inevitabilmente caotico, la macchina organizzativa iniziò a funzionare e funzionò bene».

Chi ricorda come protagonisti di quella mobilitazione?

«Ancora oggi sento il dovere morale di ringraziare, prima di tutto, i nostri concittadini. Ricordo la generosità dei giovani, la forza delle donne, l'impegno delle associazioni, e poi il grande contributo della Protezione civile nazionale, dei vigili del fuoco, delle forze dell'ordine, dei tecnici comunali e dei volontari. Tutti diedero il massimo, spesso senza dormire per giorni».

Dal punto di vista amministrativo, come gestiste l'enorme

mole di interventi?

«Fu uno sforzo straordinario. Si trattava di organizzare e coordinare ogni tipo di aiuto: soccorsi, mezzi, viveri, assistenza, alloggi, interventi tecnici e sanitari. Parallelamente bisognava gestire l'enorme lavoro di pulizia dal fango e dai detriti, di ricognizione dei danni e di messa in sicurezza. Ricordo letteralmente fiumi di ordinanze, impegno intere in riunione, e una comunità che, nonostante tutto, reagì con coraggio e dignità».

Che cosa resta oggi, dieci anni dopo, di quell'esperienza?

«Resta il ricordo di una prova durissima, ma anche della forza di un popolo. Quelle giornate mi hanno insegnato quanto una città possa resistere se resta unita, e quanto conti la solidarietà con-

creta, più delle parole. Fu una ferita profonda, ma anche un momento in cui Benevento seppe ritrovare sé stessa».

In questi anni cosa è stato fatto in termini di prevenzione e cosa c'è ancora da fare?

«Mi preme dire che come Protezione civile ritengo il "sistema Italia" all'avanguardia. Ho conosciuto gli uomini e le donne che nel 2015 sono arrivati nel Sannio da ogni parte d'Italia. Diedero una risposta eccezionale. I problemi non li avevano soltanto sulla città, ma c'era l'intera area industriale di Ponte Valentino completamente bloccata. Le squadre dei soccorsi furono incredibili. Quello che paghiamo ancora riguarda sicuramente la risposta pronta dal punto di vista economico da parte del governo,

senza distinzioni di colori. Ricordo una cosa molto particolare: fu fatta una legge per l'alluvione in Liguria, e il rifiuto-fango fu considerato rifiuto solido urbano (rsu), a Benevento invece fu considerato "speciale". Abbiamo pagato molto di più per liberarci di quel fango, visto che non avevamo dove portarlo in discarica. Forse si poteva immaginare di far valere il fango di Benevento come quello di Genova. Stesso discorso vale per le misure fiscali e tributarie. Ci furono delle misure sul credito di imposta, ma è chiaro che il credito di imposta di una città come Benevento, non è come quello di una città del Nord. Bisognerebbe tenere conto del tessuto sociale nel quale si applicano certe norme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La data in un ponte tra passato e futuro per prevenire rischi e disastri naturali

## LA MEMORIA

Giuseppe Di Martino

Dieci anni dopo, Benevento torna a ricordare la notte del 15 ottobre 2015, quando un'alluvione devastante colpì la città e parte dell'hinterland sannita, provocando tre vittime e danni incalcolabili a famiglie, imprese e infrastrutture. Oggi quel giorno non è soltanto simbolo di distruzione, ma anche testimonianza di rinascita, solidarietà e speranza. Ieri mattina, in zona Asi, è stato intitolato al 15 ottobre 2015 il ponte che conduce all'agglomerato industriale di Ponte Valentino, nelle vicinanze della sede del Consorzio Asi. Una cerimonia partecipata da autorità civili, militari e religiose che ha aperto, così, le celebrazioni del decennale dell'alluvione. La targa, disvelata nel corso dell'evento, ricorda il coraggio con cui cittadini, imprese e istituzioni seppero reagire a una calamità che mise in ginocchio un intero territorio.

IL PENSIERO

«Questo ponte celebra la resilienza dei sanniti - ha dichiarato il



**OGGI AL PASTIFICIO RUMMO INCONTRO TRA IMPRENDITORI E AUTORITÀ PER «UNA STORIA DI RINASCITA»**

sindaco Clemente Mastella -». Nella mia cultura interclassista voglio ricordare l'alleanza tra proprietari e lavoratori che produssero una reazione straordinaria alla calamità. Ma la memoria deve andare di pari passo con la prevenzione: il Comune deve essere impeccabile nel vietare costruzioni dove la natura non lo consente. Quel giorno fu triste, ma anche l'inizio di una mobilitazione che rivelò la parte migliore della nostra città».

## IL VALORE

A sottolineare il valore simbolico dell'intitolazione è stata anche l'assessore alla Toponomastica, Molly Chiusolo. «Quel 15 ottobre mise in luce la determinazione delle nostre forze produttive. Il ponte è un tributo a chi non si arrese». Il presidente del Consorzio Asi, Domenico Vessicelli, ha parlato di dovere morale, poiché «questa infrastruttura sorge in un'area che fu duramente colpita, ma che seppe rinascere grazie alla resilienza di imprenditori e lavoratori». Per il presidente della Provincia, Nino Lombardi, il ponte rappresenta «un elemento simbolico di proiezione verso il futuro, costruito sui sacrifici di chi, nel 2015, non si arrese al fango ma scelse di ripartire». Nel giorno del ricordo, Benevento ospita «Exe Benevento», l'esercitazione di protezione civile dedicata alla gestione delle emergenze idrauliche e idrogeologiche, organizzata da Regione Campania, Prefettura e Comune. Lo scenario simulato ripropone un'ipotesi di evento alluvionale in contrada

Pantano, una delle zone più colpite nel 2015, coinvolgendo Rione Ferrovia e Parco Cellarulo. Gli studenti di due istituti cittadini, poi, parteciperanno all'evacuazione e a una dimostrazione dei Vigili del Fuoco, prima di visitare una mostra fotografica dedicata all'alluvione e ai moduli operativi della Protezione Civile regionale. Tra i luoghi simbolo resta nella memoria il Pastificio Rummo, che vide distrutta parte dello stabilimento e diventò emblema della ripartenza sannita. Oggi, proprio nella sede aziendale, si tiene l'evento "Rummo, una storia di rinascita e coraggio. Benevento, 10 anni dopo" organizzato dal Sole 24 Ore in collaborazione con l'azienda. Dopo i saluti del presidente Cosimo Rummo, interverranno, tra gli altri, Ermete Realacci, presidente Fondazione Symbola, Ettore Prandini, presidente Coldiretti, Titti Postiglione, vicecapo della Protezione Civile, la giornalista Maria Latella e il prorettore del Politecnico di Milano Giuliano Noci. Infine a Paupisi, dove un masso caduto dalla montagna è divenuto simbolo di quelle giornate, la comunità si ritrova in largo Pagani per la celebrazione eucaristica. «Ricordare l'alluvione», spiega il sindaco Salvatore Coletta - non deve essere solo un momento di dolore, ma anche di speranza. Paupisi seppa rialzarsi grazie agli "Angeli del fango" e alla solidarietà di tanti. Oggi continuiamo a lavorare per la messa in sicurezza del territorio, con nuovi interventi in partenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Il fatturato della "Multa spa" viaggia a gonfie vele. È in sensibile crescita in città il numero degli automobilisti che scelgono di archiviare subito le pendenze dopo una violazione del Codice della strada saldando il dovuto senza attendersi o rifiutarsi in contestazioni. E ciò fa sì che Palazzo Mosti registri il record storico di incassi.

## IL QUADRO

È quanto emerge dall'ultimo monitoraggio effettuato dal settore polizia municipale sulla scorta del database in uso ai vigili. «Dall'estrazione dei dati forniti dall'applicativo gestionale degli accertamenti di violazione amministrativa in uso al corpo di polizia municipale - attesta il dirigente Vincenzo Catalano - nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2025 e il 7 ottobre 2025 sono stati elevati 11.286 verbali, per un incasso potenziale di 893.427,88 euro». Trasgressori che continuano, dunque, imperterriti a violare il Codice della strada, nonostante l'infaticabile attività dei caschi bianchi e dei verificatori della sosta di Trotta. Il flusso delle multe si conferma un fiume in piena e non conosce rallentamenti. Basti pensare che la precedente rilevazione eseguita a settembre aveva evidenziato l'emissione di 10.069 verbali, per un incasso potenziale pari a 795.963,38 euro. Circa 1.200 sanzioni sono state compiute nell'ultimo mese.

## IL RAFFRONTO

Ma a farsi notare nella lettura dei dati è ancor più il ritmo dei pagamenti effettuati. Nel 2025 si evidenzia una tendenza marcata al saldo istantaneo del debito. Dall'ultima determina di accertamento stilata dal dirigente Catalano si apprende infatti che alla data del 7 ottobre «risultava già incassata la somma di 632.653,21 euro». Si tratta della quota di pagamento più alta in assoluto negli annali di Palazzo Mosti, tanto da sfiorare già, 80 giorni prima della fine dell'anno, la media storica di incassi effettivi fissata a 676.640 euro. Numeri notevolmente migliori di quelli registrati negli anni precedenti. Lo scorso anno, nel mese di novembre, gli incassi effettivi erano ancora fermi a 488.328 euro, a fronte di volume potenziale pari a 885.913 euro. Divario ancor più marcato nel 2023: l'incasso reale registrato nel mese di ottobre non andava

# Vigili, multe a raffica ma calano gli evasori incassati 632mila euro

(C) Ceda Digital Services 01760519726 462321472271 storiailmattino.it

► In aumento il numero degli automobilisti che sceglie di saldare subito il verbale

► Volta la quota dei pagamenti al 71 per cento la previsione di incassi è poco sotto il milione

va oltre i 124.521 euro su un totale di sanzioni per 829.167 euro.

## I NUMERI

Cala, dunque, in città la quota degli evasori o di quanti preferiscono imbarcarsi in azioni legali che il più delle volte risultano velleitarie e improduttive. I 632.653,21 euro già incassati su un monte sanzioni di 893.427,88 euro fa volare la quota dei pagamenti al 71 per cento. Si tratta di un indice tra i più alti al Sud dove, secondo le statistiche, in media soltanto il 52 per cento dei trasgressori salda senza obiezioni o omissioni. Il tasso di pagamento effettivo registrato nel 2025 in città colloca Benevento in linea con la media nazionale che negli scorsi anni si è attestata al 72 per cento. Una grossa mano al crescere degli incassi può averla data l'effetto deterrente sortito dalla costante azione di recupero delle sanzioni relative alle annualità pregresse, come ricordato dalle 1.674 cartelle spedite dalla concessionaria di riscossione agli



© RIPRODUZIONE RISERVATA

autori di violazioni del Codice della strada compiute nel 2021.

## LA PRESENTAZIONE

Presentata ieri a Palazzo Mosti la partnership con la start up sannita Easyvia per l'adozione di una soluzione innovativa nella gestione della manutenzione stradale urbana. «Questa iniziativa - ha commentato il sindaco Clemente Mastella - segna un passo concreto verso una gestione più efficiente, efficace e sostenibile delle infrastrutture cittadine, migliorando al contempo la sicurezza e il comfort di guida dei cittadini». «Il contratto - ha spiegato l'assessore alle Opere pubbliche Mario Pasquariello - avrà una durata di 12 mesi per un costo in via promozionale di 20mila euro». Il Comune ha inoltre stipulato una convenzione per l'installazione dei sensori di Easyvia anche sui mezzi dell'Asia: «Lietti di dare il nostro contributo» ha chiesto l'amministratore della municipalizzata Donato Madaro. Il ceo di Easyvia Alessandro Guerrera ha spiegato il funzionamento: «Sensori intelligenti e a basso costo vengono installati su veicoli tradizionali che in real-time inviano alla piattaforma digitale Easyvia le informazioni delle anomalie per suggerire le zone più critiche su cui intervenire e stimare i costi degli interventi di manutenzione».

**PRESENTATA IERI MATTINA LA PARTNERSHIP CON EASYVIA PER LA MANUTENZIONE DELLE STRADE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le manovre in Confindustria Benevento

## Industriali, per il post Vigorito in pole Esposito

Andrea Esposito in pole position per la presidenza di Confindustria. Il trascorrere dei giorni verso la scadenza per la designazione del nuovo numero uno degli industriali sanniti gioca a favore del vicepresidente in carica. Sul piatto della bilancia per l'imprenditore partenopeo da anni operante in valle caudina pesano le numerose lettere di apprezzamento già nel cassetto in vista di una candidatura che a questo punto appare a dir poco probabile. A partire da quella,

pesantissima, recante l'autografo del numero uno in carica di piazza Risorgimento, Oreste Vigorito. Dopo la mancata rielezione coram popolo che avrebbe messo d'accordo tutti, determinata dai veti statutarî, il leader uscente ha individuato in Esposito l'erede naturale per la prosecuzione dell'opera svolta nel quadriennio abbondante di presidenza avviato il 18 febbraio 2021. La conferma ai rumors che circolano ormai da settimane si è avuta in occasione

dell'ultima riunione di Direttivo dell'associazione costruttori (Ance), svoltasi venerdì, alla quale Vigorito ha preso parte insieme allo stesso Esposito. Secondo le indiscrezioni, la candidatura di Andrea Esposito è l'unica, almeno ad oggi, a poter disporre della quota minima di sostegni da parte dei colleghi industriali, fissata nel 10 per cento dei circa 1.600 voti assembleari. Alternative? Resta in campo il nome di Bruno Scutto. L'imprenditore a sua volta

originario del Napoletano ma saldamente radicato da anni nel Sannio in quel di Melizzano, al momento non dispone dei 160 voti necessari ad accedere alla seconda fase della articolata procedura di designazione. Per nutrire ancora ambizioni di candidatura, Scutto deve confidare nella convergenza sul suo nome dei costruttori, magna pars dei voti assembleari ancora non posizionati sullo scacchiere. Altro nome forte, anzi fortissimo sarebbe quello di Pasquale Lampugnale, che non sembra però intenzionato a scendere in campo in questa fase.

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Rummo centro di medicina nucleare c'è l'ok: primo in una struttura pubblica

## LA SANITÀ

Luella De Ciampis

Lavori pronti a partire per la Medicina nucleare del Rummo che, nelle scorse ore, ha approvato il progetto esecutivo, propeudeico alla cantierizzazione dei lavori. Lo step successivo è infatti caratterizzato dall'indizione della gara d'appalto e dalla stipula del contratto ma, poiché l'edilizia sanitaria richiede

che le ditte appaltatrici abbiano determinati requisiti, non è escluso che i lavori vengano effettuati da chi sta già concludendo altri progetti in ospedale. In questo modo, sarebbe velocizzato l'iter dell'affidamento dei lavori.

## L'OPERA

L'opera del costo di 7 milioni di euro, che prevede la realizzazione di un bunker ex novo, era stata pianificata nell'accordo di programma del 2019, con il ministero della Salute. A distanza di sei anni dall'approvazione del progetto che, in una prima fase, doveva essere realizzato al Sant'Alfonso Maria de' Liguori, si è arrivati alla fase di costruzione che prevede un impegno di spesa da destinare sia alle attrezzature per effettuare le Pet e le scintigrafie, che alla struttura bunker da costruire nell'area

esterna dell'azienda ospedaliera. Nello specifico, la somma di 4,5 milioni sarà impiegata per costruire il bunker e i rimanenti 2,5 milioni per l'acquisto delle attrezzature. Ora c'è l'urgenza di dare inizio ai lavori sia per rispettare la tempistica imposta dalla normativa vigente che per dare ulteriori possibilità di cura alla popolazione residente. Si tratta della prima e unica struttura pubblica nel Sannio per le indagini diagnostiche destinate in gran parte ai pazienti oncologici ma, comunque, a un bacino d'utenza con patologie importanti. Attualmente, le pet e l'intera gamma di scintigrafie cardiache, renali, tiroidee e ossee vengono eseguite nell'unico unico centro diagnostico privato, convenzionato presente in città, a servizio dell'intero territorio provinciale. La premessa importante è rappresentata dal

costo di una pet che raggiunge i 450 euro, di una pet-tac che arriva tranquillamente a 1.200 euro e di una scintigrafia che raggiunge in media i 200 euro.

## I COSTI

Queste prestazioni, se effettuate con la ricetta, costano all'utenza i 46 euro previsti dalla normativa vigente ma se, per motivi di urgenza, devono essere eseguite nell'immediato, i pazienti sono costretti a pagare le prestazioni diagnostiche di tasca propria oppure ad affidarsi ad altri ospedali fuori provincia. Questo accade perché il centro privato sannita, come tutte le strutture accreditate del territorio regionale, è soggetto al tetto di spesa mensile che, se si esaurisce nell'arco dei primi quindici giorni, non può più sopprimerne nell'immediato alle necessità dei pazienti, se non a



pagamento. È chiaro che avere a disposizione un centro di Medicina nucleare in una struttura pubblica, rappresenta un'opportunità di enorme rilievo per il territorio. Si fa infatti riferimento a uno degli strumenti di diagnostica per immagini che consente di individuare precocemente le lesioni tumorali in modo del tutto indolore, e di prevedere un percorso di cura adeguato. La Pet, ha invece la peculiarità di "scovare" i tumori

ri e di valutarne le dimensioni e l'esatta localizzazione. Invece, la scintigrafia è un esame che, attraverso una piccola e innocua quantità di sostanze radioattive, consente di esaminare il funzionamento dell'organo da osservare. Visite dedicate alla donna in menopausa. Nelle mattinate del 17, 18 e 20 ottobre l'ospedale cittadino apre le porte agli screening gratuiti per le donne in menopausa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LAVORI PRONTI A PARTIRE, IL COSTO PER LA REALIZZAZIONE DEL "BUNKER" SARÀ DI 4,5 MILIONI**

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

## Verso le elezioni

(C) Ced Digital e Servizi | 1760513006 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

## LO SCENARIO

Dario De Martino

Liste in fase ultimazione. Soprattutto a Napoli. Dove si devono presentare la bellezza di 27 nomi. Il centrodestra è partito più tardi ma le formazioni dei partiti sono grosso modo definite. Grande impegno, invece, per mettere in campo la lista del presidente. Anzi, delle liste visto che si ipotizzano due formazioni direttamente legate a Edmondo Cirielli. Il viceministro degli Esteri oggi sarà a Maddaloni per la presentazione della candidatura di Vincenzo Santangelo, uscente di Italia Viva. Ma non è l'unico consigliere uscente centrista a cui guarda il centrodestra. Vanno verso la candidatura di Cirielli Giovanni Pagano e Felice Dimaiolo, gli esponenti più quotati del gruppo di candidati vicini al numero uno della Zes Giosy Romano. E sono in corso tentativi di pesca dall'area centrista, tra chi non ha ancora definito la sua candidatura nelle liste di Roberto Fico.

## I NOMI

Ma l'idea nuova che ieri circolava con insistenza è quella della candidatura di Lina Lucci. Il nome dell'ex segretaria generale della Cisl Campania piace parecchio. Da verificare la sua disponibilità a scendere in campo. Ma c'è chi sta lavorando su questa possibilità. «Sarebbe un'ottima candidatura», l'auspicio di Ernesto Caccavale, portavoce politico di Cirielli. Lucci è stata nei giorni scorsi assolta in appello dall'accusa di appropriazione indebita per il terremoto che sconvolse il sindacato nel 2016. Solo un'idea, per ora. Chi invece ha annunciato sui social la sua candidatura nella lista Cirielli presidente è Raffaele Cardamuno, leader della campagna «Io abito» contro le demolizioni delle case. Più avanti le candidature nelle altre province. Ad Avellino ci sarà l'ex sindaco Gianluca Festa, a Salerno l'ex consigliere regionale Salvatore Garigliano e i rumors parlano anche dell'ex assessore Ernesto Sica mentre a Benevento ha ufficial-

**POSSIBILE RITORNO DELL'EX ASSESSORE ERNESTO SICA**  
**FDI, MARTA SCHIFONE**  
**NUOVO COMMISSARIO PROVINCIALE A NAPOLI**

## Cirielli, è sprint liste spunta l'ex Cisl Lucci

► Continua la campagna centrista del candidato Fdi, oggi a Maddaloni

► L'affondo del viceministro sulla sanità «È un horror, fuori la politica dalle Asl»



lizzato la discesa in campo l'avvocato Nicola Boccalone.

## I PARTITI

Più avanti ovviamente le liste dei partiti. In casa Fratelli d'Italia si attende l'annuncio della candidatura come capolista dell'ex ministro Gennaro Sangiuliano. E anche il nodo relativo alla candidatura del coordinatore cittadino Marco Nonno: dovrebbe decidere il partito nazionale ma lui è già pronto. Chi sicuramente sarà candidata è Ira Fele, moglie del coordinatore provinciale Michele Schiano di Visconti. Per questo il partito è pronto a nominare Marta Schifone commissaria di Fdi. Tor-

nando alle liste, tra i nomi nuovi c'è l'avvocato penalista Michele Riggio. In casa Forza Italia va verso un passo indietro, più che comprensibile umanamente, il medico Pino Noschese, padre di Dj Godzi, scomparso ad Ibiza in circostanze ancora poco chiare. Chi ci sarà sicuramente, invece, è il vicesegretario regionale Gianfranco Librandi che ieri ha lanciato la proposta del «Buono scuola»: «Serve a restituire dignità alle famiglie più fragili». Pronta la lista di Noi Moderati: chiuse in tutte le province, ultimi dettagli a Napoli. Tra i candidati ci saranno Olga Sessa e Giuseppe Chiantese.

Intanto Cirielli, che sabato aprirà la campagna elettorale a Salerno presentando i candidati di Fdi, attacca sulla sanità: «Dov'è la nostra sanità? Potrebbe essere il titolo di un film dell'orrore ma è invece la realtà dei campani. Pronto soccorso al collasso, liste d'attesa lunghissime, poca trasparenza nei dati». L'esponente di Fdi aggiunge: «Abbiamo i migliori chirurghi e medici, eccellenze che non vengono valorizzate. Nei primi cento giorni designerò un garante regionale della sanità eletto dal Consiglio regionale e una commissione di controllo per la trasparenza dei dati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fico, comizio a Castellammare «Siamo uniti, vittoria possibile»

## IL RISIKO

Adolfo Pappalardo  
Inviato

**CASTELLAMMARE DI STABIA** Mette in guardia dall'astensionismo: «La politica è in crisi: dobbiamo chiedere di andare a votare ed essere in connessione con il Paese», avverte Roberto Fico, ieri al suo primo vero comizio, dopo settimane di incontri, al Supercinema di Castellammare: «Finalmente con il nome del centrodestra si è aperta davvero la campagna elettorale», è infatti il suo incipit. E subito dopo sicuro di sé: «Abbiamo una coalizione forte e coesa, al di là delle polemiche di questi giorni: governeremo la Regione». Accanto a lui il sindaco Luigi Vicinanza e il collega di Napoli Gae-

tano Manfredi, grande supporter dell'ex presidente della Camera (i due saranno assieme per un'iniziativa anche dopodomani a Napoli). Ma qualche veleno rimane sullo sfondo anche se si cerca di tenere tutto sotto traccia: il rapporto con il governatore uscente dopo l'incontro dell'altro ieri.

## IL CASO

«Abbiamo discusso del programma per il prossimo governo regionale, partendo ovviamente dal lavoro immenso che è stato fatto in questi anni, che va riconosciuto e va completato: i programmi sono già ormai all'80 per cento. Ma controlleremo il lavoro che si farà», spiega De Luca a Salerno sottolineando come «abbiamo posto le priorità che riguardano le opere pubbliche: completamento di piazza Garibaldi, la nuova se-

de della Regione, un nuovo asse tangenziale per il collegamento con l'area ospedaliera e il completamento del collegamento Afragola-Napoli». Ma attenzione a dare tutto per scontato perché le differenze sono emerse dall'incontro. A cominciare dal nome di De Luca nel simbolo della civica su cui Fico non transige, dal codice etico per i candidati, dalle ultime nomine in Regione e poi sulla nuova sede della Regione. Temi su cui i due non sono d'accordo anche se, ovviamente, il candidato del centrosinistra preferisce glissare con i giornalisti. «Un confronto serio e costruttivo su tante cose legate all'esperienza importante di questi dieci anni», dice Fico nel pomeriggio. E a chi gli chiede se si fosse trovato un accordo sul cosiddetto «Faro», la nuova sede della Regione, si limita a dire: «Vedremo



**IL CANDIDATO CON MANFREDI E VICINANZA**  
**«SULLA CIRCUM**  
**BISOGNA**  
**FARE DI PIÙ»**

un pezzo alla volta. Non voglio entrare nello specifico di ogni cosa. Abbiamo parlato di tanti progetti che la Regione ha messo in campo: della rete ospedaliera, delle case comunitarie, degli ospedali di comunità. Sono tante le questioni sul tavolo, molte delle quali sono da sviluppare e da continuare». Anche perché «l'intesa - ribadisce - è con i Pd, con i M5s, Campania Riformista. Insieme abbiamo un progetto forte e stiamo lavorando su diversi temi». E a domanda secca di indicare un punto di divergenza con il governatore replica: «La situazione della Circumvesuviana, d'altronde l'ha già detto pure la Regione...».

## LE CANDIDATURE

Intanto stamattina l'ex presidente della Camera presenterà la sua lista. Tra i candidati il consigliere comunale Nino Simone, il vicesindaco di Capri Roberto Bozzaotte, Rossella Solombrino, segretario nazionale del Movimento Equità Territoriale e l'ex consigliere regionale Alfonso Longobardi. E ancora un giovane blogger di appena 22 anni come Cristian Cutino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fdi, tandem Ferraro-Clemente per il Pd Razzano quota rosa

## LA MAPPA

Anna Liberatore

Ingressi a sorpresa e nomi confermati. Il quadro delle candidature per le elezioni regionali è a un passo dall'essere completato. Sciolgono la riserva Fratelli d'Italia e il Partito democratico. Noi Moderati si sta organizzando dopo le dimissioni di Antonio Puzio, e c'è attesa per i nomi della lista «Roberto Fico presidente». Mentre nella compagine «Cirielli presidente» sembra sia stata contattata una dirigente di polizia che è stata in servizio presso la questura di Benevento.

## LE LISTE

Dopo lunga valutazione dei profili che avevano dato la disponibilità, Fratelli d'Italia ha scelto la riserva ed ha scelto come propri

rappresentanti l'imprenditore Mario Ferraro, ex presidente dell'Ance, insieme ad Annalisa Clemente, ingegnere, già vicesindaco ed assessore di Montesarchio. I nomi di Ferraro e Clemente sono stati definiti nel corso della riunione di coordinamento provinciale e segreteria politica. «La notizia - si legge in una nota - è stata accolta con grande entusiasmo dai presenti e da tutto l'ambiente del partito, che ora può avviare con slancio la campagna elettorale». «Con le candidature di Annalisa Clemente e Mario Ferraro - aggiunge il coordinatore provinciale Domenico Matera - Fratelli d'Italia si presenta al voto con una proposta autorevole e radicata. Si tratta di due figure che hanno saputo distinguersi nei rispettivi ambiti, portando con sé serietà, competenza e un forte legame con il territorio».

Anche il Partito democratico ha perfezionato il tandem affian-

cando al segretario provinciale Giovanni Cacciano il presidente Rosa Razzano, anche se la decisione dovrà essere vagliata nel corso dell'assemblea provinciale convocata per oggi presso la sede del partito con all'ordine del giorno gli adempimenti relativi alle liste per le elezioni regionali. Una sorpresa la candidatura della democristiana Razzano che solo qualche settimana fa aveva escluso la possibilità di correre per uno scranno in consiglio regionale. Il suo nome era stato indicato dagli iscritti al partito nel corso delle consultazioni (insieme a quello di Floriana Fioretti), ma si stava cercando di trovare altre alternative. Intanto, venerdì, ci sarà la prima manifestazione all'hotel Traiano insieme all'altro candidato Giovanni Cacciano.

## LE SCELTE

Per la lista «Cirielli presidente», è stata chiesta disponibilità a Gio-



I PROFILI L'ex presidente Ance Mario Ferraro e Rosa Razzano



vanna Salerno, che attualmente dirige il Commissariato di Nola, ma che in passato è stata a capo della Digos e della squadra mobile della questura di Benevento. Ma la Salerno sembra abbia declinato la proposta di candidatura, ed ora si sta sondando la disponibilità di Teresa Meccariello di Moiano per completare il ticket con l'avvocato Nicola Boccalone.

Dunque, allo stato attuale da riempire ci sono ancora le caselle rosa della Lega, che ha indicato

solo Luigi Barone, e di Italia Viva (Casa Riformista) associato che al 99% il candidato sarà il coordinatore provinciale Iv Bepy Izzo. Mancano, poi, i nomi che faranno parte della lista civica «Roberto Fico presidente» e che saranno selezionati tra «esponenti della società civile: attivisti, imprenditori, insegnanti, educatori, amministratori - ha precisato Fico dai propri social - La lista sarà presente in tutte le province».

Uscito di scena Antonio Puzio

(che si era recentemente dimesso dall'incarico di coordinatore provinciale) quelli di Noi Moderati si stanno impegnando per completare la lista dei candidati nel Sannio. Alessandro Mauro, commissario provinciale, è considerato il candidato in pectore per la componente maschile, ma si attende ancora l'ufficialità. Nel frattempo, il partito provinciale terrà un incontro con la segretaria Mara Carfagna e il coordinatore regionale Gigi Casciello per identificare un nome femminile da includere nella rosa dei candidati.

Intanto Campania Popolare (Potere al Popolo, Pci e Rifondazione Comunista) lancia la campagna elettorale nel Sannio: dal basso, per ribaltare il tavolo del potere. In un territorio svuotato da anni di promesse mancate, clientele e abbandono, Campania Popolare apre la campagna elettorale per le elezioni regionali con l'obiettivo di restituire voce e potere a chi vive e lotta quotidianamente per un futuro dignitoso nella propria terra. A rappresentarla il Sannio saranno Marcello Giulianini e Rosalba Di Martino, mentre Giuliano Granato sarà il candidato presidente per la Regione Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le storie dei caduti



(C) Ced Digital e Servizi | 1760513218 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

HANNO DETTO



**Profondo dolore per le vittime  
Vicino all'Arma e ai familiari**

SERGIO MATTARELLA



**Il dramma ci ricorda il valore e il sacrificio di chi serve l'Italia e i suoi cittadini**

GIORGIA MELONI



**Questa tragedia ha colpito il Paese  
Il primo pensiero va alle famiglie**

SALVATORE LUONGO



**Scena apocalittica  
Non abbiamo dubbi: omicidio volontario e premeditato**

RAFFAELE TITO

Da sinistra, il carabiniere scelto Davide Bernardello, 36 anni, il brigadiere capo Valerio Daprà, 56, e il luogotenente Marco Piffari, 56, morti nell'esplosione avvenuta nel casolare a Castel D'Azzano

## IL RACCONTO

**PADOVA** «L'ultima volta che l'ho visto – racconta la compagna, Sandra Botton – è stata lunedì sera. È uscito tranquillo, sereno. Prima aveva portato a spasso Sean, il nostro cane, poi si era riposato un paio d'ore. Avevamo cenato insieme, una giornata normale. Ora – continua con voce rotta – faccio fatica a crederci. Mi sembra sempre che da un momento all'altro possa rientrare a casa. Non meritava una fine così». Valerio Daprà aveva appena compiuto 56 anni. Bresciano, era brigadiere capo qualifica speciale dell'Aliquota di primo intervento del Norm. Aveva girato per l'Italia e per il mondo: a Roma, al Comando Generale, poi a Livorno con i paracadutisti, ad Ancona e in missione in Somalia, in Kosovo e in Afghanistan. Di ritorno dall'ultima missione, in una gioielleria di Abano, aveva incontrato Sandra, che lavorava come commessa. Da allora non si erano più lasciati. Si era trasferito a Padova e insieme avevano costruito, o meglio ricostruito, una famiglia. Entrambi uscivano da un primo matrimonio: Sandra aveva già una figlia, Tatiana, Valerio un figlio, Christian. «Poteva già essere in pensione ma aveva deciso di continuare a lavorare fino ai 60 anni. Sognava di comprare un camper e girare l'Europa».

In via Cancelleria a Sant'Ambrogio di Trebasleghe è tutto e sempre, come se ieri sera dopo aver partecipato allo sgombero, Marco Piffari fosse tornato alla vita al di fuori del ruolo di comandante della squadra operativa supporto del battaglione mobile dei carabinieri di Mestre. Alle 10 invece è arrivata la notizia che il 56enne luogotenente dell'Arma, carabiniere dal 1987, era uno delle vittime. Separato (l'ex moglie abita nel Pordenone), una bambina adottata a distanza dopo una missione militare in Gibuti, era arrivato a Sant'Ambrogio di Trebasleghe 25 anni fa. E dopo 6 mesi, aveva



# Valerio, Marco e Davide sempre pronti a partire «La divisa, una passione»

► Il brigadiere capo Daprà aveva posticipato la pensione ma sognava di girare l'Europa, il luogotenente Piffari doveva andare in missione in Libano. L'amore per l'Arma di Bernardello

conosciuto Vitaliana e Roberto, i vicini diventati l'altra sua famiglia: quella vera vive a Tortona, nell'Alessandrino. «Non mi sembra vero – ripete la donna – Mi sembra impossibile che sia successa una cosa così assurda. Marco era come un figlio, era l'uomo

**I FAMILIARI SCONVOLTI:  
«AVEVAMO CENATO INSIEME, MI SEMBRA CHE POSSA RIENTRARE A CASA DA UN MOMENTO ALL'ALTRO»**

più buono del mondo. Per i miei tre nipoti era come un papà». «Avevamo parlato domenica pomeriggio – aggiunge il marito – Era un po' deluso perché sarebbe dovuto partire per una missione in Libano a fine mese ma pochi giorni fa era stato tutto rimandato».

**«SIA FATTA GIUSTIZIA»**  
La tragedia è piombata in un'altra famiglia. «Aveva tutta la vita davanti. Ora verrebbero facili parole non pensate, preferiamo aspettare che la giustizia faccia il suo corso», così Filippo Bernardello, il fratello di Davide, 36 anni, il più

giovane dei carabinieri morti nella tragedia di Castel D'Azzano, che ieri insieme ai genitori Maria Rosa e Freddie e la fidanzata del carabiniere Marika si sono chiusi nel dolore dentro la villetta di Arsego, frazione di San Giorgio delle Pertiche. Il paese dove Davide Bernardello è cresciuto, prima di arruolarsi nel 2014 nell'Esercito e proseguire la carriera nell'Arma. Prima in servizio a Caprino Veronese, poi a Padova, dove faceva parte del nucleo operativo radiomobile come operatore dell'aliquota primo intervento. Da 2 anni viveva a Vigodarzere con la compagna. Fin da ragazzino sognava

di indossare la divisa. L'altra notte ha salutato Marika ed è partito di supporto per lo sgombero: «Non possiamo non credere alla giustizia, se mancasse la fiducia adesso, resterebbe veramente poco. Mio fratello era una persona solare che amava la vita e il suo lavoro». In paese tutti si ricordano di lui, a cominciare dal sindaco Daniele Canella, che con Davide è cresciuto: «Fin da giovanissimo aveva le idee chiare: voleva fare il carabiniere».

**Nicola Munaro  
Luca Preziosi  
Silvia Quaranta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

strappato il campanello dal muro». Vivevano senza luce né acqua. «Franco e Dino magri come chiodi, con le gambe che si perdono nei pantaloni». Tredici anni fa uno dei fratelli, alla guida di un trattore con un carico di rotoballe senza luci né lampeggianti, fu tamponato da un camionista che morì nell'impatto. I guai sono cominciati così, poi i debiti con pigiamenti per 400 mila euro di cui 160 mila per un mutuo bancario con rate mai pagate. Sostenevano di essere stati «ingannati» e che la sentenza del Tribunale che li sferrava dal casolare fosse sbagliata. I Ramponi giuravano di non aver mai sottoscritto i documenti per il prestito e che anzi le firme erano state contraffatte. L'iter giudiziario però era arrivato fino alla decisione di esecuzione dell'esproprio, al quale si sono opposti aprendo una bombola di gas per ben due volte, a ottobre e a novembre 2024, quando Franco e Maria Luisa sono anche saliti sul tetto. Poi riportati alla ragionevole-

**I VICINI DEI FRATELLI:  
USCIVANO SOLTANTO DI NOTTE, EVITANDO QUALSIASI CONTATTO IN CASA VIVEVANO SENZA ACQUA E LUCE**

zza con la mediazione di carabinieri, vigili del fuoco e polizia locale giunti sul posto.

## FIRMA FALSA

In quell'occasione Maria Luisa ha sfogato tutta la sua amarezza: «Sono cinque anni che lottiamo con avvocati che si sono venduti, ci hanno rovinato, il Tribunale fa di tutto per tenere nascosta questa cosa attraverso sentenze sbalorditive. Ci siamo trovati una firma falsa in un mutuo e non si è più fermata la procedura per colpa degli avvocati. C'è un custode che continua a darci addosso, non abbiamo più nulla e continuiamo a subire. C'è stato solo la casa: dopo i terreni, anche quella ci vogliono portare via». Nonostante ciò i Ramponi «non erano seguiti, non si erano mai rivolti al Comune per chiedere aiuto. Erano chiusi in loro stessi, isolati», afferma Elena Guadagnini, sindaca di Castel D'Azzano. «Erano nati e cresciuti in quella casa ed erano decisi a rimanere. Lo sportello del lavoro avrebbe potuto darci un lavoro a costruire un progetto di vita. Avevamo proposto di assistere, ospitarli in un hotel. Hanno rifiutato tutto. Sono adulti e capaci, questo ci ha sempre messo con le spalle al muro: se non chiedono, non è possibile costringerli. Siamo allibiti, noi ce l'abbiamo messa tutta».

C.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervista Aldo De Chiara

## «Situazioni sempre a rischio ma scenario non prevedibile»

Giuseppe Crimaldi

«E seguire uno sfratto è un'operazione sempre complessa, nella quale non va mai sottovalutato alcun aspetto o possibile criticità. Tuttavia, di fronte alla tragedia che ha coinvolto tre carabinieri nel veronese, si resta senza parole». A parlare è Aldo De Chiara, magistrato di lungo corso che per anni ha retto da procuratore aggiunto la quinta sezione: «Ambiente e antiabusivismo» della Procura di Napoli. È possibile che, nonostante il livello di professionalità dei militari che sono morti, sia stato sottovalutato il rischio? «Obiettivamente, per l'esperienza che ho da quando lavoravo alla sezione ambientale della Procura di Napoli, tanti anni fa, devo dire che questa era una situazione



**IL MAGISTRATO:  
MI CHIEDO PIUTTOSTO PERCHÉ CI SIANO VOLUTI QUASI DUE ANNI PER ESEGUIRE QUELLO SGOMBERO**

che non si poteva ragionevolmente prevenire». **Che cosa comporta un'operazione di sgombero?** «I rischi potenziali ci sono sempre. Si tratta di situazioni complesse, spesso anche da punto di vista sociale e ambientale: penso ad esempio a quanto è successo alcune settimane fa con la disperazione di un 72enne che a Milano si è tolto la vita lanciandosi nel vuoto quando gli è stato notificato lo sfratto; tuttavia, lo ripeto, nessuno avrebbe potuto immaginare uno scenario simile a quello avvenuto nel casolare di Castel d'Azzano». **Si potrebbero adottare misure ulteriori in questi casi?** «Rispetto a questa vicenda proprio non so dire cosa si doveva prevedere. Piuttosto direi un'altra cosa: dobbiamo

chiederci come mai, se le notizie sono vere, ci siano voluti quasi due anni per eseguire quello sgombero rispetto a uno sfratto datato nel tempo». **Stando a ciò che, a monte, potrebbero esserci anche dei colpevoli ritardi?** «Non entro nel merito di una vicenda che adesso è oggetto di un'inchiesta giudiziaria, ma parlerei di disattenzioni da parte delle autorità competenti, magari anche da accertare. Per esperienza posso dire che per questa tipologia di iniziative non sempre si registra quell'attenzione e quel rigore che invece sarebbero necessari. Anzi, indispensabili. Certi comportamenti vanno monitorati: a tale proposito, posso aggiungere un'altra cosa?». **Prego.** «Ecco, qui parliamo di una tragedia che ha colpito tre servitori dello Stato. Ma si potrebbe invocare l'identica attenzione e lo stesso rigore anche per molti altri casi: penso alla violenza sessuale subita da una giovane donna qualche giorno fa a Napoli in pieno centro da parte di un marocchino irregolare sul territorio. Come mai quell'uomo senza permesso di soggiorno era ancora lì?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le mosse del governo

(G) Ced Digital e Servizi | 1760513218 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

### LE MISURE

ROMA Una manovra da 18 miliardi. Due in più di quanto annunciato. Soldi che andranno, e questa è la novità, ai "salari". Lo "scheletro" della prossima legge di Bilancio del governo Meloni è praticamente pronto. Lo ha illustrato ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in consiglio dei ministri. Il testo sarà approvato venerdì per poi essere trasmesso in Parlamento. I due miliardi in più, come ha spiegato lo stesso Giorgetti, serviranno per il rinnovo dei contratti di lavoro. Ci sarà, ha detto, un «incentivo forte» a sottoscrivere le intese. Venerdì si entrerà «nei particolari», ha spiegato il titolare del Tesoro, che ha confermato l'impegno del governo, nell'attuale scenario di «forte incertezza», di proseguire da un lato con il sostegno al «potere di acquisto» di famiglie e imprese, dall'altro di garantire «la sostenibilità della finanza pubblica». Per le imprese, che hanno chiesto fino all'ultimo certezza sugli incentivi, ci sarà un ritorno al passato, alla vecchia Industria 4.0,

### INCENTIVI ALLE IMPRESE, ADDIO A TRANSIZIONE 5.0 TORNANO SUPER E IPER-AMMORTAMENTO SUGLI INVESTIMENTI

il super e l'iper ammortamento per il rinnovo dei macchinari. Una misura che negli anni passati ha funzionato molto bene spingendo l'industria a rinnovarsi. Ma vediamo quali sono le principali misure decise (o in corso di decisione) dal governo.

#### TASSE

Per il taglio dell'Irpef il governo mette sul piatto 3 miliardi di euro l'anno per i prossimi tre anni. L'aliquota del secondo scaglione, quello che va da 28 mila euro di reddito fino a 50 mila euro, sarà ridotta dall'attuale 35 per cento al 33 per cento. Questo comporterà per i lavoratori dipendenti e per i pensionati un beneficio netto che arriverà fino a 440 euro l'anno, vale a dire circa 37 euro al mese. La norma potrebbe contenere una «sterilizzazione» di questo beneficio fiscale per i redditi più alti, a partire dai 200 mila euro. Ma va comunque ricordato che superati i 240 mila euro di guadagno, la sterilizzazione diventa difficile perché le detrazioni oltre questa soglia sono azzerate.

# Stipendi, aumenti detassati Alle mamme 60 euro al mese La manovra sale a 18 miliardi

► Giorgetti illustra le misure in Consiglio dei ministri, venerdì l'approvazione Seconda aliquota Irpef al 33%. In pensione un mese dopo nel 2027. Pace fiscale



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e la premier Giorgia Meloni durante un incontro con i sindacati a palazzo Chigi

#### FAMIGLIA

Anche il pacchetto famiglia ha ricevuto dal governo una «dote» consistente: 3,5 miliardi di euro. All'interno ci sono sia misure per la natalità, bonus per le mamme e il finanziamento della carta «dedicata a te» per i meno abbienti. Per le donne lavoratrici con due figli a carico, come promesso dallo stesso Giorgetti, il cosiddetto «bonus mamma» sarà confermato e rafforzato. Dovrebbe passare dagli attuali 40 euro al mese a 60 euro, sempre per le lavoratrici che

hanno una retribuzione annua massima di 40 mila euro. Sempre per incentivare la natalità, sarà confermato il terzo mese di congedo parentale facoltativo remunerato con l'80 per cento della retribuzione. Confermata, come detto, anche per il prossimo anno, la carta «dedicata a te», un contributo da 500 euro per gli acquisti alimentari per chi ha una soglia di Isee massimo di 15 mila euro. Sempre nel pacchetto famiglia ci sarà la riforma dell'Indicatore della situazione economica. Dal calcolo dell'I-

see sarà esclusa la prima casa fino però ad un valore massimo tra i 75 e i 100 mila euro catastali.

#### SALARI

Come detto una delle novità dell'ultima ora sono i 2 miliardi stanziati per il capitolo «lavoro». La dote più consistente sarà destinata ad una norma il cui scopo è quello di favorire i rinnovi dei contratti. Qualche giorno uno dei «pizzicotti», Giorgetti lo aveva dato agli industriali rei di non aumentare abbastanza le retribuzioni. Ora

lo Stato è pronto a mettere sul piatto dei soldi per sbloccare la contrattazione. La bozza di norma (che il Messaggero ha potuto leggere), prevede una tassazione al 10 per cento gli aumenti in busta paga che derivano da rinnovi stipulati nel triennio 2026-2028. Accanto alla «carota», la norma prevede anche una sorta di «bastone». Chi non rinnova i contratti dovrà riconoscere subito ai dipendenti il recupero dell'inflazione misurata tramite l'Ipca. Nel pacchetto lavoro poi, ci sarebbero le conferme

della detassazione dei Fringe benefit, dei premi di produzione e del lavoro «scomodo».

#### PENSIONI

Uno dei capitoli sui quali si tratta ancora (esi tratterà fino a venerdì) è quello delle pensioni. Paradossalmente la norma sulla defiscalizzazione dei rinnovi contrattuali, potrebbe «ammorbire» le posizioni sindacali sul congelamento dell'aumento di 3 mesi dell'età di pensionamento dal 2027. Per adesso i tecnici lavorano sull'ipotesi di un aumento a «gradini»: 1 mese nel 2027, 1 mese nel 2028 e 1 mese nel 2029, quando l'età di uscita arriverebbe ai previsti 67 anni e 3 mesi. Sul tavolo c'è anche un aumento di due anni (un anno più un altro anno) per il pensionamento dei militari e delle forze di polizia. Ma si tratterebbe di un posticipo su base solo volontaria e con una platea limitata al 10 per cento del personale (dalla misura sarebbero comunque esclusi i gradi più alti). Si va poi verso la conferma di Quota 103 (pensionamento con 41 anni di contributi e 62 di età, ma ricalcolo contributivo

### PER LE PRIME CASE UN ALTRO ANNO DI DETRAZIONE AL 50 PER CENTO SUI LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE

dell'assegno). Ape sociale e Opzione donna. Quest'ultima misura potrebbe essere estesa alle lavoratrici di aziende industriali in crisi.

#### PACE FISCALE

Anche la rottamazione quinquennale è un capitolo ancora in «movimento». La pace fiscale riguarderà le cartelle ricevute fino alla fine del 2023. Ma non tutte. Potrà aderire solo chi ha, per così dire, dichiarato ma non versato o ha fatto errori formali nelle dichiarazioni. Saranno inoltre escluse le multe e i tributi locali. Il pagamento potrà avvenire in 52 rate trimestrali e l'importo minimo da versare sarà di 50 euro.

#### CASA

Per la casa vengono confermate anche per il 2026 le detrazioni fiscali per le ristrutturazioni. Resta, dunque, lo sconto fiscale del 50 per cento per i lavori sulle prime abitazioni e del 36 per cento per le seconde case.

Andrea Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Meloni in Cdm tira dritto sulle banche: contribuito, ma non dagli extra-profitti

### IL RETROSCENA

ROMA Un ritocco al rialzo, e non spiccioli visto che la manovra 2026 passa dai 16 miliardi attesi a 18, con un balzo in avanti di 2 miliardi. Ci siamo? Non ancora, perché per mettere il sigillo alla legge di bilancio serve ancora un pit stop a bordo pista: un nuovo confronto tra leader si terrà venerdì, quando Giancarlo Giorgetti sarà rientro da Washington dove è atteso già oggi per prendere parte alle riunioni autunnali del Fondo monetario internazionale. Nel Consiglio dei ministri di ieri il responsabile dell'Economia ha intanto illustrato le principali misure della manovra che verrà. Per chiuderla però resta un nodo da sbrogliare - da qui il nuovo confronto tra Meloni e alleati all'orizzonte, prima dell'invio del testo in Parlamento atteso entro lunedì e risiede in quel contributo che dovrebbe arrivare da banche e assicu-

razioni per circa 4,5 miliardi. Ieri in Cdm, raccontano, il vicepremier Antonio Tajani ha tenuto a rimarcare che la mano tesa degli istituti di credito «non dovrà passare da una tassa sugli extra-profitti», un'ipotesi che Forza Italia ha sempre rigettato con forza. «Non il prendiamo da lì», la rassicurazione della premier, che tuttavia si è detta convinta che è da quel comparto che, in un modo o nell'altro, i 4 miliardi e rotti dovranno arrivare per finanziare parte delle misure in canna. «Stai tranquillo, Antonio: nessun prelievo forzoso», ha fatto eco Giorgetti a Meloni.

Per lei, dunque, un colpo al cerchio e uno alla botte. Perché se da un lato la presidente del Consiglio deve fare i conti con il pressing degli azzurri, dall'altra c'è la Lega che cavalca la battaglia che vede le banche nel mirino. Tanto che quando dal Mef trapela la notizia che è da quel settore che comunque arriveranno circa 4,5 miliardi di euro,

fonti di via Bellerio esultano: «L'abbiamo portata a casa», anche se, a ben guardare, la partita è tutt'altro che chiusa.

#### PACE FISCALE, 54 RATE

Sembra invece ad un passo dalla soluzione l'altra grana pronta a saltare sulla strada della manovra, quella della cosiddetta pace fiscale. La rottamazione delle cartelle, cara alla Lega, non dovrebbe prevedere una tassa iniziale, vale a dire l'acconto del 5%, ma essere spalmata su 9 anni con rate tutte uguali e bimestrali (calcolatrice alla mano, dovrebbero essere circa 54). I palet-

### BANCHE IN ALLERTA «SE CI FOSSE COSTI LI SUBIREMMO» STAMANE ATTESO IL CONFRONTO FRA LEO E ROTTIGNI

ti riguarderanno non solo gli evasori totali, ovvero coloro che mai hanno presentato una dichiarazione dei redditi, ma anche le imprese «pizzicate» con un lavoratore in nero o chi ha volontariamente omesso dal 730 redditi derivanti da attività secondarie, dimenticando di farne parola col Fisco.

Sul fronte delle banche ieri è stata una giornata di attesa, dopo la riunione straordinaria del comitato esecutivo presieduto da Antonio Patuelli della sera prima alla quale «eccezionalmente» hanno presenziato tutti gli ad, da remoto, cosa che non avveniva da tempo. C'era no Carlo Messina (Intesa Sp), Andrea Orsel (Unicredit), Giuseppe Castagna (Bpm), Gianni Franco Papa (Bper), Camillo Venesio (Banca Piemonte), i presidenti di Mps (Nicola Maione), Credit Agricole Italia (Giampero Maioli). La riunione iniziata alle 21 e finita un'ora e mezza dopo, ha registrato posizioni nette («no a tasse») con paletti pian-



La sede dell'Associazione bancaria italiana a Roma

muoversi solamente nel sentiero degli anticipi di liquidità della Dta e delle perdite pregresse nel limite del 54% rispetto all'80%, le due misure approvate nel 2024. «Se ci fossero costi e operazioni che inficiassero sul conto economico li subiremmo, ma non saremmo d'accordo», riferiscono dal mondo bancario, «potremmo accettare un contributo di 4-4,5 miliardi, i calcoli finali sui flussi non sono stati completati, ma il nostro apporto non deve avere impatti patrimoniali». Le Dta potrebbero fruttare circa 4 miliardi, le perdite fiscali circa 1 miliardo, salvo arrotondamenti sui posticipi delle imposte attive. Se il totale a carico delle istituzioni finanziarie si attesta a 4,5 miliardi, bisognerà vedere la ripartizione eventuale con le assicurazioni, anche se l'Ania sembra essere all'oscuro.

Ieri fra Rottigni e Leo ci sarebbero stati solo alcuni whatsapp, i due si risentiranno oggi.

Rosario Dimitro  
Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1760513218 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

## LE RISORSE EUROPEE

Nando Santonastaso

Non è passata inosservata tra le Regioni del Sud la svolta introdotta dalla Riforma di medio termine della Politica di Coesione Ue, che prevede la possibilità di dirottare parte delle risorse (Fondi strutturali europei) già assegnate alle stesse Regioni per la programmazione 2021-27 su altre priorità. Secondo quanto si apprende a margine della Settimana europea delle Regioni e delle città, in corso a Bruxelles su iniziativa della Commissione (con il vicepresidente esecutivo Raffaele Fitto) e del Comitato delle Regioni, sarebbero almeno tre le Regioni italiane, tutte del Mezzogiorno - Sicilia, Campania ed Abruzzo - in pole position per accedere alla prima ondata di riprogrammazione dei fondi di coesione Ue. I colloqui tecnici sono già in corso: Sicilia e Campania dovrebbero presentare le richieste formali a Bruxelles nelle prossime settimane, mentre l'Abruzzo è pronto ad aggiungersi. Le risorse saranno riallocate verso le nuove priorità della coesione Ue: e cioè difesa e sicurezza, resilienza idrica, edilizia e politica abitativa per i meno abbienti, energia, competitività. Sicilia e Campania, in particolare, intenderebbero orientare le risorse verso edilizia, resilienza idrica e competitività. La Sicilia, però, dovrebbe inserire un progetto considerato strategico anche per la difesa: e cioè, l'allungamento della pista dell'aeroporto di Catania con un sottopasso ferroviario. La maggior parte delle altre Regioni e dei Programmi nazionali italiani (Pon) non dovrebbe invece avanzare proposte in materia di difesa, anche se altre richieste potrebbero arrivare nei prossimi mesi, nonostante la scadenza formale per la presentazione sia fissata a fine anno. Peraltro, la revisione intermedia della coesione interessa anche il cosiddetto Just Transition Fund - il Fondo per la transizione climatica giusta - di cui potrebbero beneficiare Sardegna e Puglia per le aree del Sulcis e di Taranto.

# Energia, acqua e imprese il Mezzogiorno accelera sulla revisione dei fondi Ue

►Campania e Sicilia in prima linea sulla strada indicata dal vicepresidente Fitto  
Colloqui in corso con Bruxelles sulla riprogrammazione: ecco le nuove priorità



CONFRONTO La sede della Commissione Europea a Bruxelles, dove è in corso il confronto con le Regioni sulla revisione dei fondi Ue

## LO SCENARIO

Insomma, la revisione si sta facendo strada come lo stesso Fitto aveva auspicato l'altro giorno nell'introdurre la Settimana d'Bruxelles. E se l'inserimento della difesa tra le cinque nuove possibili priorità di spesa risponde soprattutto all'esigenza di sicurezza dei Paesi più esposti ai confini con la Russia, le altre quattro disegnano uno scenario molto appetibile per le Regioni italiane e per quelle meridionali

in particolare. Va ricordato che con l'Accordo di Partenariato, sottoscritto da Italia e Unione Europea nel 2020, fu stabilito che per il ciclo 2021-27 dei fondi europei ordinari all'Italia spettavano 43 miliardi di euro, di cui oltre 31 al Mezzogiorno. A questi vanno aggiunte risorse nazionali per oltre 32 miliardi di euro che portano il totale degli investimenti a oltre 75 miliardi di fondi europei e quota di cofinanziamento nazionale. Parliamo

**RISORSE AGGIUNTIVE  
RISPETTO AL PNRR  
I PIANI ORIGINARI  
NON TENEVANO CONTO  
DELLA GUERRA IN UCRAINA  
E DELL'EMERGENZA COVID**

di risorse aggiuntive rispetto a quelle del Pnrr e a quelle del Fondo Nazionale per lo Sviluppo e la Coesione. Insomma, al netto della quota riservata alla Cooperazione Territoriale Europea, alle regioni meno sviluppate sono destinati 46,5 miliardi di euro (il 63% del totale). Alla Regione Campania sono stati destinati quasi 7 miliardi di euro (6.973.128.363) di cui 5,5 miliardi per il Fondo di sviluppo regionale, cifre che al momento sono

state spese (come in tutto il Paese) in minima parte avendo il Pnrr assorbito l'attenzione generale (anche per la scadenza ravvicinata, il 2026). In quella programmazione furono previste tra le novità il Piano nazionale Salute, l'estensione del Piano nazionale Metro alle città medie del Mezzogiorno per la riqualificazione delle periferie, l'uso di fondi per l'assunzione di nuove professionalità nella pubblica amministrazione, e soprattutto una fortissima concentrazione di risorse sugli obiettivi della transizione ecologica e digitale. Tutte opportunità di intervento che però non potevano tenere conto di quanto stava accadendo anche in Europa e sarebbe accaduto nei mesi successivi, dall'emergenza Covid all'aumento dei costi energetici e delle materie prime, fino alla guerra in Ucraina.

## L'ANALISI

Cosa potrà cambiare con la Riforma di medio termine, e sempre su base volontaria da parte dei singoli Stati, è ancora prematuro prevederlo. Ma non è trascurabile che in Italia sia proprio il Sud ad essersi mosso per primo, restituendo alle Regioni uno spazio di manovra che sembrava in discussione. Non a caso lo stesso Fitto ha ribadito anche in queste ore che la centralità della coesione e dunque il ruolo delle Regioni non sono messi in discussione. Lo dimostrano, ha detto, i numeri: nel periodo 2014-2020, la politica di coesione europea ha sostenuto oltre 2,5 milioni di piccole e medie imprese, garantito la creazione di 370mila posti di lavoro e di strutture per l'infanzia per 24 milioni di bambini. I fondi strutturali hanno inoltre sostenuto la doppia transizione verde e digitale: oltre 66 miliardi di euro sono stati investiti in progetti legati al clima, mentre la capacità di produzione di energia rinnovabile dell'Ue è aumentata di oltre 6.000 megawatt e otto milioni di famiglie hanno avuto accesso alla banda larga. Inoltre, la politica di coesione ha contribuito a incrementare il Pil dell'Ue dello 0,6 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL FORUM

Anna Maria Capparelli

L'agricoltura ci salverà. In una sfida globale sempre più complessa una delle poche certezze resta il cibo che travalica la semplice funzione di soddisfare l'esigenza alimentare. Sicurezza, cibo, democrazia, pace, Mezzogiorno, temi apparentemente sconnessi sono legati da un saldo filo rouge che conduce anche fuori dai confini nazionali. A ricostruire il puzzle è la Coldiretti che ha chiamato a raccolta rappresentanti del Governo (i ministri Giorgetti, Foti, Crosetto e Schillaci), manager e rappresentanti della società civile alla 23ª edizione del Forum internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione (in collaborazione con The European House-Amrosetti) che ha aperto ieri i battenti e si conclude oggi con gli interventi del ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida, e del vice presidente della Commissione europea, Raffaele Fitto.

## LA FILIERA

La filiera agroalimentare allargata vale 707 miliardi ed è diventata la prima ricchezza del Paese. Al top nella Ue per valore aggiunto e con un export in corsa (dopo i 70 miliardi nel 2024 ha raggiunto nei primi 7 mesi 42,5 miliardi, +6%) il made in Italy a tavola è di-

## L'agroalimentare vale 707 miliardi crescita trainata da Sud e innovazione

venuto una leva dello sviluppo produttivo italiano. E un posto d'onore spetta all'agricoltura del Sud. Ecco perché Coldiretti ha spinto molto per la conferma nella legge di Bilancio, varata ieri, della Zes agricola. «Uno strumento - ha affermato il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini - che ha dato impulso allo sviluppo del Sud e per questo abbiamo insistito molto perché restasse operativo. Se la misura sarà accompagnata da investimenti in logistica e trasporti la risposta dell'agricoltura delle regioni meridionali sarà ancora più forte. Sono sempre più convinto che il Mezzogiorno abbia le carte per diventare la nuova California».

Al Sud non c'è solo un'attività produttiva e di trasformazione forte, che ha fatto di qualità e sostenibilità il suo credo, ma c'è anche una spiccata sensibilità a preservare i valori della buona tavola. Il rapporto Coldiretti-Cen-



IL PRESIDENTE Ettore Prandini, leader di Coldiretti

sis, dal titolo emblematico "Mangiare bene, malgrado tutto", ha tra l'altro messo in luce come nel Mezzogiorno ci sia la massima attenzione al legame cibo-territorio. E ancora, propensione all'innovazione, ma opposizione ai cibi sintetici. I meridionali sono anche più attenti a quello che i loro figli portano a tavola e chiedono più educazione alimentare (93,4% al Sud e nelle Isole, 90,8% Nord Ovest, 86,8% Nord Est e

90,2% Centro). Anche se le maggiori difficoltà nel sistema delle mense scolastiche si rilevano proprio nelle regioni meridionali. Coldiretti, ha annunciato Prandini, ha preparato un progetto per la qualificazione delle mense, «perché è nella scuola che si formano i consumatori di domani e si acquisiscono i corretti stili di vita». Oggi infatti, ha denunciato il direttore scientifico del Policlinico Gemelli Anto-

nio Gasbarrini, l'uso diffuso di cibi ultraformati sta creando un disastro epocale che parte dagli under 15. Non si segue più la filosofia della Dieta Mediterranea.

E dal palco di Coldiretti due personaggi televisivi, Massimiliano Ossini e Sveva Sagramola, hanno lanciato la proposta di una raccolta di firme per rendere obbligatorio nelle scuole l'uso di prodotti alimentari biologici. Ancora una volta il Sud giocherebbe la partita, essendo l'area del Paese dove si concentrano i campi bio. Così come fa scuola nella difesa dell'identità del cibo. Un obiettivo indicato dal ministro Crosetto che ha detto: «Dobbiamo difendere la nostra agricoltura come presidio di identità e dignità del lavoro, senza però chiuderla. Difendere la sovranità significa proteggere ciò che ci rende unici, ma anche condividere per essere più forti insieme».

## I RISCHI

Nella prima giornata del Forum è emerso anche il ruolo politico dell'agroalimentare italiano, come fattore di tenuta della democrazia. «Cibo e agricoltura, un binomio che ha segnato la storia dell'umanità» ha affermato il segretario generale della Coldiretti, Vincenzo Gesmundo, che ha

denunciato i rischi che derivano dalla concentrazione nelle mani di pochi delle tecnologie per realizzare cibi in laboratorio. Ecco dunque che Europa, prodotti ultraformati e geopolitica si intersecano con il futuro di chi il cibo lo produce. L'agroalimentare italiano è oggi anche un modello da esportare. Come ciò che fa Bf International nei Paesi africani con un progetto che si intreccia con il Piano Mattei. Un'iniziativa pluridecennale lanciata da Coldiretti, come spiegato dal presidente Federico Vecchioni, che «ha reso l'agricoltura un attore internazionale, un ruolo che va oltre la produzione».

Tanti dunque i primati, come sottolineato dal ministro Foti, ma con qualche ombra sul fronte Ue. La posizione espressa è stata chiara: no ai tagli della Politica agricola e no al fondo unico, «un errore che spero possa essere superato nel trilogio (Commissione, Consiglio e Parlamento)». Per Foti un taglio di risorse non è accettabile, anche alla luce dell'allargamento della Pac a Balcani e Ucraina che limerebbe ulteriormente le risorse. Nessun problema invece per quanto riguarda il Pnrr che - ha ricordato il ministro - ha riservato un'attenzione speciale al settore. Con il Governo Meloni i finanziamenti sono raddoppiati raggiungendo 8 miliardi e 800mila euro. Mentre un altro miliardo dei fondi di coesione è stato dirottato su Colvitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ragazzi, tornate a Napoli

(C) Ced Digital e Servizi | 1760513218 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



# «Io, ricercatrice dell'anno alla Federico II ho trovato la conoscenza e il futuro»

► Virginia Venezia riceve il riconoscimento Eni Award dalle mani di Mattarella  
«Nell'ateneo mi sono sentita parte di una comunità: convinta di restare qui»

## LA RICERCA/1

Mariagiovanna Capone

C'è un momento, nella carriera di un ricercatore, in cui la passione trova riconoscimento. Per Virginia Venezia, 31 anni, casertana e dottore di ricerca in Ingegneria chimica all'Università di Napoli Federico II, quel momento è arrivato nel Salone delle Feste del Quirinale, davanti al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Qui ha ricevuto il Premio Eni Award 2025 - Giovane Ricercatrice dell'Anno, accanto a studiosi internazionali. Ma la sua storia, prima che di scienza, è basata sulla fiducia: nella formazione e nella ricerca condotta a Napoli, e nella possibilità di crescere professionalmente senza dover andare via. «Non ero certa che qui avrei trovato tutte le risposte, ma ci ho creduto», racconta. «Il mio percorso nasce alla Federico II e prosegue qui, grazie a persone che mi hanno guidata, non solo dal punto di vista scientifico ma anche umano. La speranza e la tenacia sono le mie forze».

## I MATERIALI

La ricerca di Virginia Venezia ha un obiettivo ambizioso: trasformare gli scarti in risorsa, combinando approcci di chimica sostenibile e ingegneria dei materiali. Dalla valorizzazione di biomasse di scarto ha creato nanoparticelle e film polimerici capaci di svolgere più funzioni, dai dispositivi per l'imballaggio alimentare alle soluzioni per il trattamento ambientale. «Ho utilizzato compost proveniente dalla frazione umida dei rifiuti, l'ho trattato in laboratorio e ne ho ricavato materiali con proprietà antiossidanti, antimicrobiche e capaci di sequestrare inquinanti.



Il presidente Sergio Mattarella consegna a Virginia Venezia il Premio Giovane Ricercatore dell'Anno, insieme all'ad Eni Claudio Descalzi

**A CONVINCERE LA GIURIA È LO STUDIO CON CUI HA TRASFORMATO GLI SCARTI UMIDI IN RISORSA**

In futuro potranno essere applicati anche in ambito biomedico. Un lavoro condotto tra i laboratori del Dipartimento di Ingegneria Chimica dei Materiali e della Produzione Industriale della Federico II e un periodo di ricerca al Consiglio Superiore delle Ricerche Scientifiche di Valencia, l'equivalente spagnolo del Cnr. «L'attività sperimentale è la mia passione», spiega Venezia. «Vedere nascere un materiale da ciò che normalmente consideriamo rifiuto è una soddisfazione profonda».

Nel suo racconto, la ricerca

non è solo un esercizio tecnico, ma un percorso umano fatto di attese e perseveranza. «Ci sono fasi in cui sembra che tutto si fermi. Ma credo che la forza stia nel non smettere mai di sperare, nel continuare a lavorare anche quando il risultato tarda ad arrivare». Quando ha ricevuto la notizia del premio, l'emozione l'ha travolta: «Appena ho letto la mail sono scoppiata a piangere di gioia. Ricevere un riconoscimento così prestigioso, e per di più al Quirinale, è stato indescrivibile. Durante la cerimonia sembravo tranquillo, ma dentro

ero piena di felicità».

## RESTARE, SE POSSIBILE

Nella sua voce c'è l'orgoglio di chi ha costruito la propria carriera restando nel territorio in cui ha studiato. «Spero di continuare qui, alla Federico II (dove attualmente ha un contratto post-doc a tempo determinato, ndr). Mi piace lavorare con i ragazzi, seguirli fino alla laurea, vedere nei loro occhi la soddisfazione di essere arrivati al traguardo. È il segno che hai fatto bene il tuo lavoro». Per lei la formazione universitaria è una rete, un contesto che sostiene e restituisce fiducia: «Appena arrivata all'Università Federico II ho trovato un ambiente accogliente. Colleghi, amici, professori:

mi sono sentita parte di una comunità. È questo che fa la differenza e che mi ha convinta a restare e a non cercare altrove quello che qui, nella mia regione, avevo già trovato. Questo riconoscimento è frutto del mio lavoro ma non ci sarebbe stato se non avessi trovato docenti che credevano in me, come i miei supervisori del dottorato, i professori Giuseppina Luciani, Brigida Silvestri e Giuseppe Vitiello».

## IL RICONOSCIMENTO

L'Eni Award, istituito nel 2007 per valorizzare la ricerca sull'energia e l'ambiente, è considerato tra i riconoscimenti scientifici più autorevoli a livello internazionale. Ma dietro la cerimonia al Quirinale, tra interventi istituzionali e riflettori, resta il messaggio più forte: che la scienza può crescere anche qui, nel Mezzogiorno, se accompagnata da fiducia e continuità. «Questo premio arriva in un momento cruciale», conclude Venezia. «È un riconoscimento al mio lavoro, ma anche al valore della formazione che ho ricevuto a Napoli. Vorrei che servisse da incoraggiamento per chi sta iniziando ora, per dire che sì, si può costruire il proprio futuro anche qui, con coraggio e pazienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'EDITORIALE DEL DIRETTORE ROBERTO NAPOLETANO

Prosegue il dibattito sull'editoriale del direttore Roberto Napolitano, pubblicato sul Mattino del 15 agosto dal titolo «Ragazzi, tornate a Napoli». Oggi raccontiamo la storia di Virginia Venezia, premiata "ricercatrice dell'anno" dal presidente Mattarella. Inoltre, la ricerca per la cura dell'Alzheimer che vede coinvolta l'Università di Salerno.



# Università di Salerno dalle nanoparticelle d'oro la cura per l'Alzheimer

## LA RICERCA/2

Monica Trotta

Nuove prospettive per la cura dell'Alzheimer e di alcune malattie neuropsichiatriche. Una ricerca nata dalla collaborazione tra l'Università degli Studi di Salerno e l'Università Cattolica del Sacro Cuore-Fondazione Policlinico Gemelli IRCCS di Roma e pubblicata sulla prestigiosa rivista scientifica "Advanced Materials", apre una spiraglio nel trattamento delle malattie neurodegenerative per le quali le cure al momento sono poco efficaci, e per il disturbo bipolare. Grazie a nanoparticelle d'oro, i ricercatori sono riusciti a far arrivare il litio direttamente alle cellule del cervello tramite una somministrazione intranasale, proponendo una cura sicura e che riduce gli effetti collaterali. Il futuro della ricerca, quan-

do si arriverà alla commercializzazione, prevede la realizzazione di uno spray nasale.

## LO STUDIO

Lo studio nasce dall'osservazione che il litio, pur essendo un elemento chimico fondamentale nel trattamento di alcune malattie neuropsichiatriche e neurodegenerative, presenta anche effetti collaterali rilevanti. Questo metallo, già impiegato da anni nella terapia del disturbo bipolare, agisce inibendo l'enzima glicogeno sintasi chinasi 30 (GSK-30), coinvolto in numerosi processi cellulari. Tuttavia, l'uso del litio comporta un rischio intrinseco: un dosaggio eccessivo può provocare gravi danni all'organismo. L'obiettivo dei ricercatori è stato dunque individuare una modalità di somministrazione che permettesse di sfruttare gli effetti terapeutici del litio evitando gli effetti di tossicità. «Il litio è un metallo, lo

stesso impiegato nelle batterie, per intenderci, ma anche un potente modulatore biologico», spiega il professore Antonio Buonerba, docente di Chimica all'Università di Salerno e coordinatore del progetto con Alfonso Grassi, docente di Chimica sempre all'ateneo salernitano, Claudio Grassi e Roberto Piacentini, docenti di Fisiologia alla Cattolica di Roma. «Il litio - prosegue Buonerba - è noto per la sua capacità di rallentare l'enzima GSK-30, che regola la produzione di glicogeno, il carburante delle nostre cellule. In alcune condizioni patologiche, tuttavia, la sua attività deve essere controllata: ecco perché il litio può risultare utile nel trattamento di malattie neuropsichiatriche e neurodegenerative, e perfino nell'inibizione della replicazione di alcuni virus. In effetti, il nostro progetto iniziale mirava proprio a contrastare in-



fezioni virali, tra le quali la Covid-19».

Nonostante il suo potenziale terapeutico, il litio nasconde dei rischi. Somministrato per via orale in dosi elevate e prolungate, può compromettere il funzionamento di organi come tiroide e reni. «Il litio è tossico ad alte concentrazioni e deve essere assunto in quantità minime e ben controllate nel tempo - continua il coordinatore dello studio - Per esempio, nel trattamento dell'Alzheimer servirebbero do-

Da sinistra, Antonio Buonerba, Claudio Grassi, Roberto Piacentini, Giulio Puliatti e Alfonso Grassi, autori dello studio

**I RICERCATORI SONO RIUSCITI A FAR ARRIVARE IL LITIO ALLE CELLULE DEL CERVELLO CON UNA SOMMINISTRAZIONE INTRANASALE**

si talmente alte da risultare dannose per l'organismo». Per superare questo limite, i ricercatori hanno sviluppato una strategia innovativa: veicolare il litio direttamente nelle cellule cerebrali, evitando il suo diffondersi in tutto l'organismo e mantenendo in questo modo basse le concentrazioni nel sangue.

## LA SOMMINISTRAZIONE

Il trasporto avviene grazie a nanoparticelle d'oro, che proteggono il litio, facilitandone l'ingresso nel cervello attraverso la somministrazione intranasale. «Il naso è collegato direttamente al cervello, ed è per questo che alcune sostanze farmacologiche, ma anche stupefacenti, agiscono rapidamente se inalate. La maggior parte dei farmaci, compreso il litio, attraversa con difficoltà o non riesce affatto ad oltrepassare la barriera emato-encefalica che protegge il cervello. Le nanoparticelle d'oro da noi sviluppate, invece, sono in grado di superare questa barriera, come anche riescono a penetrare le membrane cellulari cerebrali, consegnando il litio direttamente lì dove avvengono i processi biologici su cui deve agire», conclude Buonerba. La sperimentazione ha avuto effetti positivi sugli animali facendo regredire la malattia, ora si dovrà passare a quella sugli umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA GIORNATA

Hamas ha restituito meno cadaveri rispetto a quelli indicati dalla prima fase dell'accordo e come ritorsione Israele lascia entrare meno cibo e aiuti per la popolazione palestinese ormai stremata. Spiega il Cogat, l'ufficio del governo israeliano che coordina le attività nei territori: «Solo a metà del numero concordato di camion, 300, verrà permesso di entrare a Gaza». Ancora: mentre continua la violenza di Hamas nei confronti di altri gruppi nella Striscia, nonostante il cessate il fuoco altri 9 palestinesi sono stati uccisi dalle forze armate israeliane.

## SPARI

Scrivono Times of Israel: «L'Idf ha dichiarato di aver aperto il fuoco su diversi sospetti palestinesi che avevano attraversato la cosiddetta Linea Gialla, oltre la quale l'esercito si è ritirato come parte del cessate il fuoco, a Khan Younis, nella parte meridionale di Gaza». La versione di Al Jazeera, media qatariota: «Almeno nove persone sono state uccise in tutta Gaza dall'alba, tra cui sei a Gaza City». Ancora: i funzionari israeliani hanno annunciato che il valico di Rafah, al confine della Striscia, rimarrà chiuso. Perché è importante? Si tratta del varco a Sud che collega all'Egitto: è controllato da Israele e l'accordo prevede espressamente la sua riapertura. Il primo giorno dopo la cerimonia di Sharm el-Sheikh, con Donald Trump e 30 leader di tutto il mondo, la firma dell'accordo di pace, la retorica sulla tregua dopo due anni di combattimenti, mostra ancora delle ferite. Dolorose per entrambe le parti. Ricordiamo: dei 251 ostaggi rapiti il 7 ottobre del 2023 da Hamas e da altre organizzazioni

# Gaza, stallo sugli ostaggi morti E l'Idf chiude il valico di Rafah

► Sale la tensione nella Striscia dopo la firma dell'accordo: uccisi nove palestinesi. Hamas consegna altri 4 corpi. Trump: «Devono tornare tutti subito». Israele riduce il flusso degli aiuti



Un bambino torna nell'area di Al-Zahra, nella parte centrale di Gaza

**I FUNZIONARI ISRAELIANI: IL VARCO CON L'EGITTO SARÀ INACCESSIBILE OGGI COME RISPOSTA ALLA MILIZIA. PASSERANNO SOLO 150 CAMION E NON 300**

ni terroristiche, almeno un terzo è stato ucciso. Le famiglie di chi è deceduto aspettano di rivedere quanto meno i resti dei loro cari, ma le operazioni di recupero, tra le macerie della Striscia di Gaza, si stanno rivelando difficili, nonostante la collaborazione anche di squadre specializzate egiziane. Anche la Croce Rossa ha spiegato che «potrebbe volerci molto

più tempo per recuperare i 24 corpi degli ostaggi a causa delle condizioni a Gaza». Trump però è intervenuto dicendo: «Le salme degli ostaggi devono ritornare ora. Se Hamas non consegna le armi, interverremo noi». Fino a ieri pomeriggio erano quattro i corpi consegnati, mentre ieri sera Hamas ha riconsegnato alla Croce Rossa altre quattro bare. Tra i cor-

pi tornati in Israele, c'è quello di Bipin Joshi, uno studente del Nepal considerato un eroe dagli amici perché durante l'attacco del 7 ottobre salvò la vita di altri coetanei. Tra l'altro, la sua storia dimostra la ferocia di Hamas, quando prese gli ostaggi, non risparmiò neppure molti cittadini non israeliani che non c'entravano nulla con il conflitto. C'è il dolore dei familiari di chi è morto, c'è la sofferenza di chi è vivo e che, come affermato da Israele, vedrà dimezzati gli aiuti concessi: è una ritorsione alle azioni di Hamas. L'Organizzazione mondiale della sanità ha spiegato che «oltre 15.600 pazienti (tra cui 3.800 bambini) necessitano di un'evacuazione medica urgente». Può essere semplicistico ricordarlo, ma è difficile non notare che c'è giustamente molta attenzione al dolore dei familiari degli ostaggi che attendono la restituzione dei corpi dei propri cari purtroppo morti, e meno per il presente di migliaia di palestinesi vivi. L'accordo sottoscritto grazie al piano di Donald Trump, però, rappresenta un importante traguardo perché quanto meno ha fermato i bombardamenti israeliani e ha consentito agli ostaggi ancora vivi (20) di tornare a casa. Cosa succederà ora? Il ministro degli Esteri egiziano Badr Abdelatty ha spie-

gato all'Associated Press che «15 tecnocrati palestinesi sono stati selezionati per amministrare la Gaza del dopoguerra. Dobbiamo schierarli per prendersi cura della vita quotidiana della gente di Gaza e il Consiglio di pace dovrebbe sostenere e supervisionare il flusso di finanziamenti e denaro che arriveranno per la ricostruzione di Gaza». C'è un nodo: Hamas continua a rifiutare di consegnare le armi e dunque sulla gestione futura della Striscia e sulla ricostruzione permangono delle incognite. Secondo stime dell'Onu almeno l'84 per cento degli edifici del territorio è distrutto e serviranno 60 miliardi di dollari per la ricostruzione.

Tom Fletcher, responsabile umanitario delle Nazioni Unite, alla Bbc: «Abbiamo bisogno che l'accordo venga pienamente attuato da entrambe le parti. Ma significa anche che Israele deve tenere aperti i valichi e consentirci di consegnare su larga scala gli aiuti di cui c'è così disperatamente bisogno. Non possiamo permettere che questo accordo venga vanificato».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ALLARME LANCIATO DALL'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ: «EMERGENZA MEDICA PER 15MILA CIVILI»**



# Investi con ING.

Vai su [ing.it/investi](https://ing.it/investi)

Oltre 4 milioni di clienti nel mondo investono con noi.  
Scopri anche tu la Consulenza Finanziaria ING:  
trasparente, personalizzata e con un professionista a tua disposizione.

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale.  
Le informazioni fornite non costituiscono offerta al pubblico di strumenti finanziari (o sollecitazione all'investimento) né raccomandazione personalizzata d'investimento. Prima di investire consulta la documentazione di trasparenza dei servizi di investimento, degli strumenti finanziari sul sito [ing.it](https://ing.it) o nei punti fisici. Si ricorda che il valore delle sottoscrizioni degli investimenti in strumenti finanziari è variabile e pertanto potrà subire oscillazioni (anche consistenti) nel tempo. Gli strumenti finanziari presentano inoltre determinate caratteristiche ed elementi di rischio e volatilità (meglio specificati nel foglio informativo e nel documento informativo MIFID, reperibile sul sito [ing.it](https://ing.it) sezione Consulenza), e nei nostri punti fisici) e il rimborso del capitale investito non è garantito. Fonte dati: Risultati Finanziari Q3 2024, ING.

# ING



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

# Il Papa in visita al Quirinale Mattarella: “No agli oligarchi la pace non si fa con la forza”

Colloquio privato di 40 minuti. Il presidente: “Disarmare gli animi e le parole  
Nella Striscia una scintilla di speranza, Israele oltre i confini d’umanità”

di **CONCETTO VECCHIO**  
ROMA

Papa Leone XIV entra nel cortile d'onore del Quirinale alle 10,40, scortato da trentadue corazzieri a cavallo. Sergio Mattarella lo accoglie nel sole di ottobre. Un'ora dopo compaiono nel Salone delle Feste. Mattarella parla per primo. «La scintilla di speranza» accesa a Gaza. La guerra che invece perdura in Ucraina. Il multilateralismo in crisi. Le disuguaglianze crescenti. La democrazia minacciata dagli oligarchi. Ecco i temi principali del suo discorso. È una visita di Stato, Prevost ha varcato il confine a piazza Pio XII, accolto dal vicepremier Tajani. Dentro, nel palazzo, c'è il governo al completo in prima fila, con Giorgia Meloni seduta accanto al presidente della Cei, il cardinal Zuppi.

Il discorso di Mattarella dura mezz'ora. Sull'accordo di Sharm dice: «La pace vera duratura risiede nell'animo dei popoli. Diversamente, sotto la cenere della fine delle violenze cova il rancore, pronto a divampare nuovamente alla prima occasione che possa essere sfruttata, per rendersi conto allora che la fine delle violenze si trasforma, purtroppo, in una parentesi tra due esplosioni. Rilanciare la soluzione di uno Stato per ciascuno dei due popoli, la sola in grado di consentire la possibilità di un futuro in cui tutti - Israele e Palestina - trovino pace e sicurezza». Si augura «un'interruzione definitiva delle ostilità e delle violenze nella Striscia». Non manca però di ricordare che la reazione ordinata da Netanyahu «ha superato non soltanto criteri di proporzionalità, ma anche confini di umanità».

E la pace è al centro del colloquio col Papa. Loro due soli per quaranta minuti nello studio alla Vetrata. Si percepisce una sintonia ideale, una consonanza anche umana, sulle cose importanti. Entrambi citano i migranti. Lì, davanti a Matteo Salvini, che ha preso posto all'ultimo momento. Mattarella dice che «viviamo tempi di grande difficoltà». Lo preoccupa «il venir meno di meccanismi che costruiscono fiducia tra gli Stati». Il multilateralismo, imperniato sul dialogo, sembra «progressivamente accantonato». Le istituzioni sorte nel Dopoguerra «irresponsabilmente delegittimate». Prevala «la logica del più forte». Un «quadro allarmante». Né si può sottovalutare il fatto che «parte dell'opinione pubblica» rimanga come assuefatta alle guerre. Mattarella che ha cura delle parole, davanti al Papa sente che le circostanze non consentono più retoriche consolatorie. L'ora è davvero grave. E come dimenticare che «l'aggressione russa su larga scala in Ucraina continua a mietere vittime civili innumerevoli e a gettare un'inquietante ombra di in-



QUIRINALE/PAOLO GIANDOTTI/ANSA

sicurezza sull'intero continente europeo».

È una giornata storica, si sente ripetere. L'ultima volta di un Papa al Colle fu il 10 giugno 2017, Francesco. Mattarella, che è profondamente credente, lo onora: «Ha lasciato un ricordo indelebile». Solo che da allora sembra passato un secolo. Il mondo non solo è più peri-

coloso, ma rischia anche di essere più ingiusto. «Vecchie e nuove povertà si contrappongono a ricchezze sempre più smisurate». A questo proposito esprime la riconoscenza al Papa per la *Dilexi te*, l'Esortazione apostolica diffusa nei giorni scorsi. Poi l'affondo contro i Musk: «Non vogliamo arrenderci alla prospettiva di una società domi-

nata da oligarchi o, meglio, da privilegiati, in base al censo, alla spregiudicatezza, all'indifferenza verso gli altri, che si profila rimuovendo i valori di uguaglianza, di solidarietà, di libertà». Disarmare gli animi e le parole. Invita all'autocontrollo: «Ai decisori politici e a quanti influenzano l'opinione pubblica spetta rifuggire dall'esaltazione

dei contrasti». Ecco, a qualcuno tra i presenti saranno fischiate le orecchie. Poi, dopo il discorso del Papa, tutti abbandonano in fretta la sala. Meloni e Salvini discutono per venti minuti. Zuppi ferma il ministro Giorgetti, gli dice «bravo!». Sono parole che devono far piacere a uno dei tanti candidati al Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL RETROSCENA

di **TOMMASO CIRIACO**  
ROMA



I contatti informali con gli Stati Uniti non sono mancati, anche nelle ultime ore. Non sufficienti, però, a rispondere a una domanda cruciale: l'Italia parteciperà davvero con propri soldati all'eventuale forza multinazionale per la stabilizzazione della Striscia di Gaza? Giorgia Meloni ha offerto il proprio assenso politico all'invio di militari (carabinieri o esercito, non ci sono preclusioni), ma per il resto è buio pesto: l'ombrello delle Nazioni Unite, le preferenze di Israele e degli americani, la volontà delle principali capitali arabe - a partire dall'Egitto - e le regole di ingaggio della spedizione. Per questo, la presidente del Consiglio ha deciso di condensare le disponibilità italiane in un documento. Che sarà frutto del lavoro di un gruppo di ministri. E di un coordinamento con le altre tre principali ca-

## Meloni ai ministri: dossier su Gaza Coordinamento con le capitali Ue

Nuovi contatti con gli Usa  
ma la missione militare  
resta un'incognita  
Il Pd apre al voto  
bipartisan in Parlamento



### IL LIBRO

#### La promozione di Trump

“Leader fantastica, comprate il suo libro”. Così ieri Trump sui social ha elogiato Giorgia Meloni

pitali europee: Francia, Germania e Regno Unito.

È un impegno in due fasi. Ieri, durante il Consiglio dei ministri, Meloni ha illustrato l'esito del vertice di Sharm, assicurando che Roma farà la sua parte nel «processo di ricostruzione». Poi ha chiesto ai ministri coinvolti a vario titolo nel dossier - Esteri, Difesa, Università, Agricoltura, Affari regionali e Disabilità - di riunirsi già oggi alle 14 per «fare il punto sui primi passi» da compiere, «con attenzione particolare agli aiuti umanitari». A presiedere l'incontro sarà Antonio Tajani, perché la premier è impegnata da ieri sera a Roma con il re Abdullah II di Giordania nel Processo di Aqaba (un forum di discussione informale per il contrasto al terrorismo).

Ma è il coordinamento con gli europei ad essere forse l'elemento più

interessante di questa fase. È un modo per evitare sovrapposizioni e gestire al meglio gli sforzi tra forze continentali. Per raggiungere questo obiettivo, si è già svolta a margine del summit egiziano una riunione dei consiglieri per la sicurezza nazionale (per l'Italia, il consigliere diplomatico di Palazzo Chigi Fabrizio Saggio). E altri incontri sono in programma già nelle prossime ore. Il paper dell'esecutivo, al pari di quelli elaborati da ciascun Paese Ue alleato, sarà redatto in tempo per il prossimo vertice per la ricostruzione annunciato dall'ex generale Al Sisi e convocato al Cairo per metà novembre.

Ma c'è un nodo di politica interna da non sottovalutare, legato all'invio di militari italiani. Quando lunedì sera Meloni si è detta pronta ad autorizzare una missione di soldati nella Striscia, ha fissato due pre-con-

## Primo Piano Legge di bilancio



17 ottobre

**IL CDM SULLA MANOVRA**  
Il testo finale della manovra approderà sul tavolo del Governo venerdì 17 ottobre, quando si riunirà il Consiglio dei ministri.

# Il governo punta a 4,5 miliardi da banche e assicurazioni

**Le coperture.** L'esecutivo intenzionato a proseguire sul doppio binario: tassazione degli utili e anticipo di liquidità. Ma gli istituti dicono no ad una nuova imposta, la trattativa va avanti

Laura Serafini

Il governo va avanti sulla richiesta di risorse al settore bancario per dare copertura alla manovra finanziaria. Il consiglio dei ministri ha preso atto ieri di un Dpfp che teneva conto della possibilità di fare affidamento su un importo attorno a 4,5 miliardi, anche se al momento non viene messo nero su bianco come si determina quel contributo. Per la prima volta, però, viene formalmente tirato in ballo un ruolo anche per le assicurazioni. «Oltre agli effetti di miglioramento del quadro di finanza pubblica anche dovuti alla rimodulazione del Pnrr, concorrono al finanziamento della manovra, sul versante delle entrate, le risorse reperite a carico degli intermediari finanziari e assicurativi e, dal lato della spesa, interventi sugli stanziamenti di bilancio», ha comunicato il ministero dell'Economia al termine del Consiglio dei ministri.

Le ricostruzioni informali raccontano di un esecutivo intenzionato ad andare avanti sul doppio binario: da una parte una tassazione progressiva – che fa perno sull'idea che i dividendi futuri vengano rilasciati attingendo a quegli accantonamenti. Tutto questo dovrebbe consentire un gettito di 1,7 miliardi, al quale si aggiungerebbero circa 1,1 miliardi derivanti dall'imposizione del 26% sui dividendi distribuiti agli azionisti delle banche, presupponendo appunto che le risorse liberate (4,5 miliardi) siano distribuite.

A questa somma, pari a circa 2,8 miliardi, il governo intende aggiungere l'anticipo di liquidità che deriverebbe dal rinvio delle Dta residue per il 2026 (circa 900 milioni) e la replica di una misura adottata lo scorso anno. Essa prevede che il maggior reddito imponibile formatosi in conseguenza della mancata applicazione delle deduzioni relative alla svalutazione crediti all'Irfsr e all'avviamento possa essere compensato da perdite pregresse ed eccedenze



La trattativa. Il Governo punta a ottenere 4,5 miliardi da banche e assicurazioni

### Le ipotesi

4,5

**MILIARDI DALLE BANCHE**  
Il governo tira dritto sulla tassa

Il governo al momento mantiene sul tavolo l'ipotesi di tassare al 27,5% l'affrancamento della quota di utili accantonata nel 2023. Il gettito sarebbe però di 2,8 miliardi, meno di quanto serve per la manovra. Un contributo dovrebbe però arrivare anche dal settore assicurativo.

2

**MILIARDI DI LIQUIDITÀ**  
Banche contrarie, puntano sulle Dta

I vertici delle banche hanno ribadito la posizione in occasione del comitato esecutivo Abi: no alla tassa. Apertura, invece, sulla possibilità di fare un nuovo anticipo di liquidità per il 2026: al momento sul tavolo ci sono misure per circa 2 miliardi di euro, ma potrebbero aumentare.

Ace nel limite massimo del 54%: lo scorso anno questa misura aveva consentito un recupero del gettito Ires per circa 800 milioni.

Le banche, però, non sono disposte ad accettare una nuova imposta sui profitti e lo hanno ribadito nel comunicato diffuso ieri mattina, dopo che lunedì sera si era riunito il comitato esecutivo dell'Abi. Il comitato esecutivo dell'Abi, riunito alle 21 di lunedì 13 ottobre 2025, ha approvato all'unanimità la relazione del direttore Marco Elio Rottigni – si legge nella nota diffusa ieri – incaricato degli approfondimenti relativi all'accordo dello scorso anno sull'ulteriore contributo delle banche al Bilancio dello Stato per il rilancio dell'economia». Il comitato esecutivo, si aggiunge, «ha approvato all'unanimità di proseguire in via straordinaria nei contributi poliennali al bilancio dello Stato, nella stessa logica concordata lo scorso anno, per il rilancio dell'economia e per la solidarietà sociale». Durante la discussione in comitato diversi banchieri hanno rilevato come l'eventuale imposizione abbia vari profili di illiceità, dalla retroattività al fatto che tassa il patrimonio. La misura potrebbe reggersi se il governo lasciasse la volontarietà dell'affrancamento. L'associazione bancaria Ieri ha aperto alla disponibilità a dare un nuovo contributo, dopo quello dello scorso anno per il biennio (2025-26) pari a 4,5 miliardi, ma a patto che si tratti di anticipo di liquidità ed esso non sia destinato a finanziare operazioni come la rottamazione delle cartelle. Il governo aveva rifiutato nel weekend la proposta avanzata da Abi nei giorni scorsi, che prevedeva lo spostamento in avanti di due anni della scadenza dei bonus edilizi del 2021 (valore di 2 miliardi circa), oltre alle proposte su Dta e alla compensazione delle perdite pregresse. Ma questo non significa che non ci siano margini per aumentare gli importi usando altre leve dell'anticipo di liquidità diverse dai crediti fiscali, ad esempio con il rinvio delle Dta nel 2027. E in ogni caso resta da capire quale sarà il ruolo del settore assicurativo nella partita.



Aziende. Il piano degli incentivi del Governo punta su iper e superammortamento

## Ires premiale addio, 4 miliardi destinati agli investimenti

### Imprese

**Tornano iper e superammortamento**  
Dote su tre anni per la Zes

**Carmine Fotina**  
**Marco Mobili**  
ROMA

Cambia volto il piano di incentivi alle imprese che investono in beni strumentali. Come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, si chiude l'era del credito di imposta e si torna all'iper e superammortamento fiscale, cioè al sistema della maxi-deduzione che aveva caratterizzato la prima fase del piano Industria 4.0. Ma contemporaneamente le imprese devono rinunciare all'Ires premiale, nonostante gli appelli per il suo rinnovo.

A confermare questa linea è la nota del ministero dell'Economia con la quale, al termine del consiglio dei ministri di ieri, sono stati sintetizzati i contenuti del disegno di legge di bilancio che approderà nei prossimi giorni sul tavolo di Palazzo Chigi. La stessa nota quantifica in 4 miliardi di euro la dote disponibile per la maggiorazione del costo di acquisizione dei beni ai fini del loro ammortamento. Si tratta di un punto rimasto in sospeso fino all'ultimo nelle ricognizioni del ministero dell'Economia, strettamente legato a quanto sarà recuperato come contributo da parte delle banche alla manovra.

Stabilito le risorse a disposizione, i tecnici del ministero delle Imprese e del made in Italy e dell'Economia dovranno nelle prossime ore lavorare alla stesura vera e propria delle norme, per definire l'entità delle aliquote e le caratteristiche dei progetti e delle spese ammissibili. Quest'ultimo aspetto è determinante. Se passerà l'idea di far cadere ogni vincolo "green", anche sugli obiettivi di efficienza energetica, si tornerà a tutti gli effetti al vecchio Industria 4.0. Altrimenti le imprese si ritroveranno un sistema in qualche modo ibrido tra il vecchio 4.0 e il piano Transizione 5.0.

Nella nota di ieri, il ministero dell'Economia preannuncia poi la proroga al 31 dicembre 2026 della sterilizzazione delle plastiche e sugar tax e il rifinanziamento della misura "Nuova Sabatini" (finanziamenti agevolati per acquisto o leasing di beni strumentali) e del credito di imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale (Zes) del Mezzogiorno in procinto di essere allargata a Umbria e Marche. In par-

ticolare, la dote per la Zes dovrebbe essere rinnovata per tre anni: si parla di 2 miliardi annui, ma in questo caso si tratterebbe di una copertura inferiore a quella del 2025 pari a 2,2 miliardi di euro. Il ministero guidato da Giancarlo Giorgetti quantifica invece in modo certo la dote per gli investimenti nelle Zone logistiche semplificate (100 milioni di euro).

Il ritorno all'iper e al superammortamento, che finiscono per assorbire tutti e 4 miliardi di sostegno dei nuovi investimenti, chiude la possibilità di una stabilizzazione così come di una proroga dell'Ires premiale. Lo sconto di 4 punti percentuali dell'imposta pagata dalle imprese introdotto dalla scorsa leg-

**Previsti 100 milioni per le Zone logistiche semplificate**  
**La Nuova Sabatini sarà rifinanziata**

ge di bilancio, senza novità dell'ultima ora, varrà dunque solo per l'anno d'imposta 2025 e riservato alle imprese che hanno investito almeno il 30% degli utili accantonati in beni di transizione 4.0 o 5.0, o a chi ha incrementato gli occupati in azienda. La messa a regime a meno per gli anni 2026 e 2027 dello sconto Ires, almeno nelle intenzioni delle Finanze, avrebbe dovuto attingere alle risorse del maxi deduzione del 120 o 130% per i neo assunti. Il Governo però ha preferito mantenere la linea del "più assunti e meno paghi" e archiviare l'Ires premiale.

### L'ATTUALE PIANO 5.0

6,23

#### Risorse Pnrr

Il piano Transizione 5.0 è stato finanziato dal Pnrr con 6,23 miliardi di euro ma ha funzionato al di sotto delle aspettative. Secondo le ultime proiezioni, a fine anno si chiuderà con un assorbimento di circa 3 miliardi di euro. Le risorse, con un meccanismo di sponda tra coperture europee e nazionali, potrebbero contribuire al nuovo sistema di maxi-ammortamenti sull'acquisto di beni strumentali. Per quest'ultimo, nel complesso, il Mef preannuncia un intervento da 4 miliardi.

## Di anticipi, imposta di soggiorno maggiorata anche per finanziare l'assistenza ai minori

### Decreto economia

**Nuovi fondi e regole**  
sui controlli anti doping per Milano-Cortina 2026

Nel decreto «anticipi» approvato ieri dal consiglio dei ministri entra anche la proroga per l'anno prossimo delle misure incrementali dell'imposta di soggiorno: il 30% del gettito extra sarà però girato al bilancio statale, con l'obiettivo di incrementare il fondo per l'inclusione delle persone con disabilità e di quello dedicato all'assistenza ai minori.

Quella del decreto «anticipi», nato per tagliare i tempi di qualche spesa con l'obiettivo di liberare risorse per l'anno successivo, è una tradizione che si è consolidata negli ultimi anni alla vigilia di ogni sessione di bilancio. In questa occasione, però, la consuetudine si ripete in forma alleggerita, lontanissima dalle dimensioni seguite negli anni dei superdeficit da bonus edilizi: perché fin qui tutti gli sforzi si sono concentrati sull'obietti-

vo strategico di tenere l'indebitamento netto del 2025 sotto la soglia fatidica del 3% del Pil, essenziali anche per poter avviare il piano di rilancio degli investimenti in Difesa una volta liberati dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi: tentativo che non può essere certo vanificato per allargare un po' le maglie della legge di bilancio 2026.

Il risultato è un insieme di misure di valore unitario modesto, in un elenco che ancora deve trovare la propria forma definitiva.

Il provvedimento, spiega il comunicato diffuso da Palazzo Chigi al termine del consiglio dei ministri, irro-

bustisce un po' i finanziamenti per una serie di interventi dedicati a giovani, formazione universitaria, innovazione e digitalizzazione, attraverso l'aumento delle risorse stanziare nell'ambito del fondo per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione. Come negli anni scorsi, si rivede il calendario delle spese di Rete ferroviaria italiana, tramite autorizzazioni di spesa che incrementano i fondi per la manutenzione straordinaria previsti nel capitolo dedicato ai servizi dal contratto di programma.

In fatto di investimenti per le infrastrutture, poi, una serie di correzioni ai cronoprogrammi procedurali allinea le scadenze al calendario rivisto per il Piano nazionale complementare, il gemello italiano del Pnrr, finanziato con fondi domestici e finito ormai da tempo in un cono d'ombra, soprattutto dopo l'addio alle rendicontazioni trimestrali pubblicate dalla Ragioneria generale dello Stato.

Un contributo a fondo perduto è destinato all'Economic Resilience Action (Era) Program dell'Icf «per sostenere il settore privato ucraino e rafforzare l'intervento dell'Icf a beneficio della popola-

zione e delle imprese italiane».

Un piccolo aumento di risorse riguarda anche i giochi olimpici e paralimpici di Milano-Cortina, su cui il decreto interviene anche con una serie di regole per disciplinare i controlli antidoping.

Nella griglia del testo in entrata, il provvedimento imbarcava anche la norma taglia-debito delle Regioni, quella che cancella i 31,39 miliardi dovuti dagli enti territoriali allo Stato per restituire le rate ancora non rimborsate delle vecchie anticipazioni di liquidità nate per sbloccare i pagamenti ai fornitori.

L'intervento, sostituito dall'obbligo per ogni regione di accantonare una somma equivalente nel risultato di amministrazione, è atteso nel provvedimento d'urgenza per farlo entrare formalmente in vigore nel 2025, e liberare quindi spazi per gli investimenti dal 2026.

Ragioni di calendario è appesa anche l'attesa delle imprese per la proroga a fine anno della copertura per gli investimenti della Zes Unica. Ma solo il testo finale potrà sciogliere questi interrogativi.

—G.T.R.

**Ritocchi ai programmi degli investimenti finanziati dal Piano nazionale complementare parallelo al Pnrr**

## Politica economica

**OK DELLA COMMISSIONE, DECRETO Maturità in aula al Senato**  
Si della settimana commissione del Senato al decreto legge sugli esami di maturità, che oggi approda in aula.

**STUDENTI FORMATI SU AI, MULTIVERSITY COLLABORA CON GOOGLE**  
Multiversity, gruppo leader nell'educazione in Italia e in Europa, e Google avviano una collaborazione. Gli

studenti di Università Pegaso, Università Mercatorum e Università San Raffaele Roma avranno 50.000 licenze per accedere senza costi ai corsi di Google sulla AI.

## Le novità approvate al Senato

1

**IL BOLLINO PER LA MODA**  
Ok a Certificazione unica di conformità

Al via la Certificazione unica di conformità, con un sistema di regole e controlli per tutelare l'immagine del prodotto e delle aziende sane del settore, garantendo l'attività svolta.

2

**LA VALIDITÀ**  
Un anno e multe per utilizzi abusivi

La certificazione avrà validità di un anno e potrà essere rilasciato da società di revisione o singoli revisori. Multe per chi utilizza abusivamente la definizione.

3

**STRETTA SU RECENSIONI**  
Filtro per i commenti a ristoranti e hotel

I commenti online, nei settori della ristorazione e del turismo, saranno ritenuti leciti solo se rilasciati non oltre trenta giorni dalla data di utilizzo del prodotto o di fruizione del servizio.

4

**IL VETO DELLA UE**  
No all'obbligo di identificazione

Non c'isurà un obbligo di identificazione, su cui la Commissione europea aveva sollevato criticità, ma la presunzione di recensione autentica se «correlata da evidenze di documentazione fiscale».

# Moda, ok al bollino di filiera Web, recensioni entro 30 giorni

**Legge per le Pmi.** Emendamenti al Senato prevedono una certificazione di qualità anti caporalato. La ricevuta fiscale attesterà l'autenticità dei commenti online su ristoranti e strutture turistiche

Carminé Fotina  
ROMA

Il bollino di garanzia per la filiera della moda e le regole sulle recensioni online (riviste dopo i rilievi della Commissione europea) sono i principali emendamenti approvati ieri dalla commissione Industria al Senato, che sta esaminando in prima lettura il disegno di legge annuale per le Pmi.

Gli interventi per la moda preparati dal ministero delle Imprese e del Made in Italy sono diventati particolarmente attuali dopo la richiesta di amministrazione giudiziaria per Tod's avanzata dalla Procura di Milano. Con un emendamento di Fdi viene ora prevista per le filiere della moda l'introduzione su base volontaria di una Certificazione unica di conformità, con un sistema di regole e controlli per tutelare l'immagine del prodotto e delle aziende sane del settore. Una sorta di bollino di garanzia sulla qualità del prodotto e sulla correttezza dell'attività svolta, anche in relazione ai lavoratori e quindi in chiave anti-caporalato, che secondo il ministro Adolfo Urso tutelare «la reputazione dei nostri brand». La certificazione avrà validità di un anno e potrà essere rilasciata da società di revisione o singoli revisori, chiamati a dare esito all'istanza entro 60 giorni. Rispettati i vari requisiti, le imprese di filiera e le imprese capofila potranno avvalersi della dizione di «Filiera della moda certificata» e l'utilizzo abusivo di questa definizione comporterà una sanzione amministrativa comminata dall'Antrifutur compresa tra i omila e 5 omila euro. E



Moda. Arriva il bollino di garanzia sulla qualità e sulla correttezza dell'attività svolta

previsto, tra gli altri obblighi, quello di inserire nei contratti di filiera clausole che assicurino il rispetto della normativa in materia di lavoro e sicurezza anche da parte dei subfornitori.

Via libera in commissione, come detto, anche alle regole sulle recensioni online nel settore della ristorazione e del turismo. Un sub-emendamento Fdi-Lega al testo dei relatori (Salvo Pogliacchi e Gianluca Cantalamessa) stabilisce che i commenti saranno ritenuti leciti solo se rilasciati non oltre trenta giorni dalla data di utilizzo del prodotto o di fruizione del servizio da chi ha effettivamente e personalmente avuto accesso ai servizi o alle prestazioni. Non ci sarà un obbligo di identificazione, su cui la Commissione europea aveva sollevato criticità, ma la presunzione di recensione autentica se «correlata da evidenze di

documentazione fiscale», in pratica una fattura o ricevuta. Disco verde anche ai sub-emendamenti di Lega, Iv, Ays e M5S che prevedono un termine finale, due anni, per la licità della recensione online.

Sono stati poi approvati emendamenti che riguardano diverse altre materie. Via libera, su proposta di Lega e M5S, alla possibilità di iscrivere i datori di lavoro agricolo e lavoratori autonomi agricoli direttamente all'Inps.

Con un emendamento Fdi-Lega viene esteso il perimetro dei Comuni nei quali i pensionati stranieri che tra-

sferiscono in Italia la propria residenza possono beneficiare di vantaggi fiscali. Saranno ammessi - tra quelli comuni - rientranti nelle categorie definite nel Dpr 917/1986 - i Comuni con popolazione fino a 30 mila abitanti, mentre il limite attuale è fissato a 20 mila abitanti. L'agevolazione consiste nella possibilità di assoggettare i redditi prodotti all'estero a un'imposta sostitutiva forfettaria del 7 per cento. Inoltre, alla segreteria tecnica del ministero delle Imprese per l'attrazione degli investimenti esteri vengono assegnati anche compiti di promozione dell'attività dei territori per i lavoratori stranieri dipendenti o autonomi che lavorano da remoto.

Novità anche per la produzione della birra. Entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge, un decreto del ministero dell'Agricoltura stabilirà caratteristiche e requisiti delle diverse tipologie di birra e le modalità di accertamento. Un intervento che, secondo Luca De Carlo (Fdi), presidente della commissione Industria, «rivedendo parametri ormai datati porterà a un alligierimento burocratico per le piccole realtà artigianali».

Oggi la commissione Industria tornerà a riunirsi, ma la chiusura dell'esame potrebbe slittare alla prossima settimana. Vanno prima risolti alcuni temi controversi su cui si attende la pronuncia del ministero dell'Economia: delega per la riforma dell'artigianato e Fondo per le imprese artigiane; delega su riassetto dei Confind; risorse per le televisioni locali.

**Dopo due anni dalla pubblicazione i pareri sulle piattaforme internet non saranno più considerati leciti**

## In Italia 5,7 milioni di poveri assoluti, l'8,4% delle famiglie

### La fotografia Istat

Situazione stabile nel 2024 rispetto al 2023, ma nel 2014 i nuclei erano il 5,7%

Nel 2024, si stima che siano oltre 2,2 milioni le famiglie in condizione di povertà assoluta - l'8,4% delle famiglie residenti - per un totale di 5,7 milioni di individui, il 9,8% dei residenti (entrambe le quote risultano stabili rispetto al 2023, quando erano pari rispettivamente a 8,4% e 9,7%). Se le cifre sono stabili oggi va detto che rispetto a dieci anni fa le cose sono davvero molto peggiorate: nel 2014 le famiglie in questa condizione erano 1,47 milioni, il 5,7% del totale.

L'incidenza della povertà assoluta fra le famiglie con almeno uno straniero è pari al 30,4%, sale al 35,2% nelle famiglie composte esclusivamente da stranieri, mentre scende al 6,2% per le famiglie composte solamente da italiani. L'incidenza di povertà relativa tra le famiglie, pari al 10,9%, risulta anch'essa sostanzialmente stabile rispetto al 2023 (era 10,6%), coinvolgendo oltre 2,8 milioni di famiglie. In lieve crescita è l'incidenza di povertà relativa tra gli individui, che sale al 14,9% (dal 14,5% del 2023), coinvolgendo oltre 8,7 milioni di individui.

Qualche numero che sintetizza alcuni aspetti: è del 10,5% la percentuale di famiglie in povertà assoluta nel Mezzogiorno, 7,9% al Nord, 6,5% al Centro. Ammontano a 1,28 milioni i minori in povertà assoluta, il 13,8% dei minori residenti, mentre è del 15,6% la quota di famiglie con persona di riferimento operaio o assimilato in povertà assoluta, 2,9% se dirigente, quadro o impiegato. Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia di povertà assoluta (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per regione e per tipo di comune di residenza), mentre la soglia di povertà relativa differisce a seconda dei componenti: 1.984 euro per 4 persone, 730 per una sola persona, 2.631 per sei persone.

Come detto l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si mantiene più alta nel Mezzogiorno (dove coinvolge oltre 886 mila famiglie,

10,5%), seguita dal Nord-ovest (595 mila famiglie, 8,1%) e dal Nord-est (quasi 395 mila famiglie, 7,6%), mentre il Centro conferma i valori più bassi (349 mila famiglie, 6,5%). D'altra parte, tra le famiglie assolutamente povere, il 39,8% risiede nel Mezzogiorno (38,7% nel 2023) e il 44,5% al Nord (45% nel 2023); il restante 15,7% risiede nel Centro (16,2% nel 2023).

L'incidenza di povertà assoluta si conferma più alta tra le famiglie ampie: raggiunge il 21,2% tra quelle con cinque e più componenti e l'11,2% tra quelle con quattro, per scendere all'8,6% tra le famiglie di tre componenti. Tra le coppie con tre o più figli, quasi una su cinque è in povertà assoluta (19,4%) e anche per le famiglie di altra tipologia, dove spesso coabitano più nuclei familiari e/o sono presenti membri aggregati, l'incidenza è superiore alla media (15,7%); in povertà assoluta più di una famiglia su 10 tra quelle monogenitore (11,8%).

**L'incidenza sale al 35,2% fra i nuclei familiari composti esclusivamente da stranieri**

L'incidenza di povertà assoluta diminuisce al crescere del titolo di studio della persona di riferimento: se quest'ultima ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, l'incidenza è pari al 4,2%, è tre volte più elevata (12,8%) se ha il massimo la licenza di scuola media e aumenta ulteriormente, salendo al 14,4%, per le famiglie in cui la persona di riferimento ha conseguito al massimo la licenza di scuola elementare. Tra le famiglie con persona di riferimento occupata, l'incidenza di povertà nel caso sia lavoratore dipendente è pari all'8,7%, salendo al 15,6% se si tratta di operaio e assimilato; tra le famiglie con persona di riferimento lavoratore indipendente, i valori più elevati dell'incidenza si registrano per le famiglie di indipendenti che non sono imprenditori né liberi professionisti ("altro indipendente" 7,4%). Infine, tra le famiglie con persona di riferimento ritirata dal lavoro l'incidenza si conferma al 5,8%, mentre rimane sui valori più elevati per le famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione (21,3%).

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Bonus auto elettriche, il via dal 22 ottobre

### Transizione green

Oggi via libera del Mase al tutorial con le istruzioni per accedere al sostegno

Celestina Dominelli  
Marco Mobili  
ROMA

Ci vorrà ancora qualche giorno per il debutto del nuovo bonus per i veicoli elettrici grazie ai 597 milioni assicurati dal Pnrr. La partenza della piattaforma gestita da Sogei, attraverso la quale si potrà accedere agli incentivi - erogati sotto forma di sconto all'acquisto - è, infatti, stata fissata per il 22 ottobre. Nei giorni scorsi, si era parlato di un possibile lancio per oggi, ma ieri il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, con una breve nota, ha respinto l'idea di uno slittamento e chiarito che l'avvio del portale destinato ai potenziali beneficiari doveva avvenire 30 giorni dopo il rilascio del sito riservato, invece,

ai concessionari, chiamati a inserire punti vendita e veicoli incentivabili sulla base di un elenco pubblicato dallo stesso Mase. Quest'ultima tessera, scattata il 23 settembre, ha dunque fissato il via al secondo step per il prossimo 22 ottobre (decorsi sostanzialmente 130 giorni) e rappresenta lo snodo necessario per consentire poi il decollo pieno della misura. Che, nelle intenzioni del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, deve contribuire a rendere la transizione «sostenibile» anche dal punto di vista sociale.

Lo stesso Mase pubblicherà poi oggi un tutorial con le istruzioni per accedere al sostegno calibrato sui redditi più bassi e sulle microimprese. Come si ricorderà infatti, il beneficio è destinato alle persone fisiche per l'acquisto di un'auto elettrica con un contributo variabile in base al valore Isee: l'aiuto sarà così di 11 mila euro per Isee fino a 30 mila euro; scenderà, invece, a 5 mila euro per Isee sopra i 30 mila euro ma fino a 40 mila euro per l'acquisto di veicoli privati di categoria M1 che identifica le autovetture destinate al trasporto di persone con

massimo otto posti a sedere oltre a quello del conducente. L'agevolazione sarà riconosciuta a un solo soggetto per nucleo familiare che dovrà risultare primo intestatario del veicolo da rottamare (fino a Euro 5) da almeno 6 mesi e che potrà generare lo sconto a suo favore o a beneficio di un altro membro della famiglia. L'acquisto di un veicolo nuovo dovrà avvenire contestualmente alla rottamazione di una vettura con motore termico (fino a Euro 5).

Quanto alle microimprese, l'in-

centivo sosterrà l'acquisto di veicoli commerciali (categorie N1 e N2, vale a dire veicoli progettati e costruiti per il trasporto merci con massa massima fino a 3,5 e 12 tonnellate) a emissioni zero: il contributo sarà pari al 30% del valore del nuovo veicolo elettrico ma con un limite massimo di 20 mila euro con cui bisognerà misurarsi per ogni veicolo acquistato.

Su entrambi i fronti, l'erogazione dell'incentivo è subordinata al fatto che il beneficiario potenziale (persona fisica o microimpresa) abbia la residenza o sede legale nelle aree urbane funzionali, vale a dire, secondo la definizione fornita dall'Istat, le città con oltre 50 mila abitanti e le rispettive aree di pendolarismo, in cui i territori sono interconnessi da un punto di vista economico. Proprio questo patto - su cui l'Istat interviene aggiornando periodicamente l'elenco delle aree - aveva richiesto un supplemento di riflessione nella messa a punto dell'architettura dell'intervento anche perché considerato da taluni come un criterio troppo restrittivo rispetto alla necessità di declinare il sostegno in modo efficace.

**Secondo il ministero non c'è stato alcuno slittamento della misura riservata ai redditi più bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'AUDIZIONE

Confindustria: il declino demografico mette a rischio crescita e welfare

Il declino demografico mette a rischio crescita e welfare. Serve aumentare le produttività, con nuovi investimenti in innovazione; aumentare l'occupazione, in particolare di donne e giovani; attrarre lavoratori stranieri adeguati; ampliare la contribuzione al welfare, riducendo l'evasione e senza fare retrocedere sulle riforme pensionistiche; aumentare la natalità. È la posizione di Confindustria, presentata dal direttore del Centro studi, Alessandro Fontana, nell'audizione convocata dalla Commissione di inchiesta sugli effetti della crisi demografica alla Camera.

Secondo le stime del Csc entro il 2040 la popolazione in età lavorativa diminuirà di 5,4 milioni di persone, tra il 2008 e il 2022 oltre mezzo milione di giovani ha lasciato il paese, da qui al 2028 mancheranno 1,3 milioni di lavoratori, un quadro che minaccia la sostenibilità del welfare: la

spesa sanitaria passerà dal 6,3% del pil nel 2025 al 7,5% nel 2040, quella pensionistica dal 15% al 17% nel 2040. Le imprese con almeno 10 dipendenti, appena il 5,5% del totale, generano oltre il 70% del valore aggiunto privato e più dell'80% delle entrate fiscali e contributive (al netto di Pa e pensionati). Il Piano industriale per l'Italia, presentato da Confindustria in estate, indica le leve prioritarie: occorre investire, essere competitivi e creare un contesto attrattivo. Sul fronte della natalità servono interventi per conciliare vita-lavoro, potenziare l'assegno unico universale estendere il welfare aziendale e sostenere la generatività. Vanno sostenuti i corridoi di formazione lavoro con i paesi del Nord Africa e la creazione di Its Academy all'estero per facilitare l'ingresso di manodopera qualificata.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Economia e politica internazionale



**SEFCOVIC: «DA CINA RESTRIZIONI INGIUSTIFICATE SU TERRE RARE»**  
«Le restrizioni della Cina sulle esportazioni di terre rare sono ingiustificate e causano danni alle imprese europee».

Lo ha affermato il commissario Ue al Commercio Maros Sefcovic (nella foto), dal Consiglio informale di Copenaghen. «Serve a dirlo - una risposta coordinata con il G7»

# Tasse portuali sulle navi, nuova escalation tra Usa e Cina

## Guerra commerciale

Pechino risponde con tariffe analoghe a Washington, ricadute per l'intero settore

Il nuovo fronte all'indomani delle dichiarazioni di Trump apparentemente distensive

Rita Fatiguso

Colpita e affondata. La battaglia navale sul traffico commerciale tra Cina e Usa è scattata ieri, con pesanti tariffe portuali reciproche legate al carico delle navi in arrivo nei rispettivi porti. Galvanizzato dall'accordo di pace a Gaza il presidente americano Donald Trump ha usato l'estintore sulla relazione ormai tesissima con la Cina, nel weekend sull'orlo della rottura, il messaggio «è niente paura, con il presidente Xi Jinping tutto si aggiusterà».

Invece i mercati soffrono perché, di fatto, nei porti le tariffe sono già scattate e sulle traiettorie globali pende un nuovo pericolo di caos totale. Sottotraccia se ne parlava già dall'aprile scorso come potenziale arma di contrattacco, Washington nella fase acuta del negoziato l'ha tirata in ballo e i cinesi, per vendetta, hanno reso pan per focaccia.

Ma la sproporzione è enorme, gli Stati Uniti rappresentano appena lo 0,1% della cantieristica navale globale, rispetto al 53,3% della Cina. Di fatto, le rotte americane diven-

teranno tra le più costose al mondo perché ogni nave cinese - costruita in Cina oppure di proprietà cinese o anche gestita da armatori non cinesi - che arriva negli Usa pagherà tasse salatissime pari a 50 dollari a tonnellata per armatori cinesi, 18 per armatori non cinesi. Quindi, se costruite in Cina, le tariffe si applicheranno anche alle navi gestite da società statunitensi e a quelle in cui una società americana detiene una partecipazione del 25% o più.

Le tariffe di Pechino per le navi che arrivano dagli Stati Uniti nei porti cinesi partiranno da 56 dollari a tonnellata, ma l'effetto per l'erario cinese sarà impercettibile, al contrario delle navi cinesi dirette in Nord America. «Un danno a breve per la Cina, ma un disastro a lungo termine per il resto del mondo, Stati Uniti inclusi. Le

tariffe infatti stanno già salendo: +27% sulla West Coast, +11% sulla East Coast», dice da Hong Kong Riccardo Fuochi, imprenditore della logistica, presidente dell'Associazione Italia Hong Kong. «Ad essere sicuramente più colpito è il gigante Cosco, rischia perdite da un miliardo di dollari in 6 mesi. I costi dei noli saliranno alle stelle, le flotte dovranno essere rimpiazzate e ci saranno ritardi nella supply chain globale».

Sembra che in preda al panico Maersk, Hapag Lloyd e altre società dello shipping già stiano «eliminan-

do» le navi cinesi per non far pagare ai clienti questi extracosti, anche se la strategia sembra davvero complessa da attuare.

Per Giorgio Poggio di BRIT Customs LTD il punto sta nella guerra vera e propria degli Usa al surplus della Cina. «Il surplus cresce anche con i dazi - dice - come dimostra l'ultimo dato delle dogane cinesi, la Cina lo sta utilizzando per riequilibrare l'economia della costa con quella delle aree centrali più arretrate e per rafforzare la dotazione nazionale di armamenti sofisticati. Donald Trump cerca di ribaltare i rapporti di forza tra le due parti anche in maniera drammatica, come si vede in queste ore, utilizzando l'arma delle tariffe portuali».

Infatti non finisce qui. Le tariffe Usa aumenteranno ogni anno, le navi che trasportano rinfuse secche come carbone e altre materie prime, tipo minerali di ferro, cereali e sabbia, potrebbero dover pagare fino a 3 milioni di dollari di tasse portuali.

Sempre per ritorsione ieri Pechino ha aggiunto cinque filiali statunitensi del costruttore navale sudcoreano Hanwha Ocean alla sua lista di società sanzionate, mentre gli Stati Uniti hanno introdotto nuove tariffe punitive su legname importato, mobili da cucina e mobili imbottiti, soprattutto Made in China. Per la filiera del legno arretrato si prospetta un'altra terribile mazzata.

Tutte commissioni che si sommano ai costi per l'industria. Metà della flotta globale di portinarifuse secche è cinese. Quelle più grandi, a questo ritmo, potrebbero dover pagare oltre 10 milioni di dollari di tasse.

**Nell'immediato Cina più colpita: gli Usa valgono lo 0,1% della cantieristica navale globale, rispetto al 53,3% cinese**

## L'AFFONDO DI BESSENT

### «Economia cinese in grave difficoltà»

«Questo è un segno di quanto l'economia cinese sia debole, vogliono trascinare tutti a fondo con loro». Lo ha dichiarato in un'intervista al *Financial Times* il segretario al Tesoro statunitense Scott Bessent, commentando le nuove restrizioni imposte da Pechino all'esportazione di terre rare e minerali critici. «Forse esiste un modello economico leninista secondo cui danneggiare i propri clienti è una buona idea, ma loro - ha aggiunto - sono il

principale fornitore del mondo, se vogliono rallentare l'economia globale, saranno i primi a rimetterci». Crescono le tensioni tra le due maggiori potenze mondiali, e secondo Bessent, la decisione di Pechino «è il segnale di un'economia cinese in difficoltà: sono nel mezzo di una recessione, o di una depressione, e cercano di esportarne le conseguenze. Il problema è che stanno peggiorando la loro posizione nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le stime dell'Fmi

Pil, variazione %

| PAESE              | %   | PAESE           | %   |
|--------------------|-----|-----------------|-----|
| <b>Irlanda</b>     |     | <b>Eurozona</b> |     |
| 2025               | 9,1 | 2025            | 1,2 |
| 2026               | 1,3 | 2026            | 1,1 |
| <b>India</b>       |     | <b>Francia</b>  |     |
| 2025               | 6,6 | 2025            | 0,7 |
| 2026               | 6,2 | 2026            | 0,9 |
| <b>Cina</b>        |     | <b>Russia</b>   |     |
| 2025               | 4,8 | 2025            | 0,6 |
| 2026               | 4,2 | 2026            | 1,0 |
| <b>Spagna</b>      |     | <b>ITALIA</b>   |     |
| 2025               | 2,9 | 2025            | 0,5 |
| 2026               | 2,0 | 2026            | 0,8 |
| <b>Stati Uniti</b> |     | <b>Germania</b> |     |
| 2025               | 2,0 | 2025            | 0,2 |
| 2026               | 2,1 | 2026            | 0,9 |
| <b>Regno Unito</b> |     | <b>Mondo</b>    |     |
| 2025               | 1,3 | 2025            | 3,2 |
| 2026               | 1,3 | 2026            | 3,1 |

Fonte: Weo ottobre 2025

## Fmi: crescita globale bassa e in frenata Pil italiano allo 0,5%

### Le previsioni

L'economia mondiale rallenta al 3,2% nel 2025 Pesa il protezionismo

Gianluca Di Donfrancesco

Dal nostro inviato  
WASHINGTON

Il Fondo monetario conferma le stime di crescita dell'economia globale per il 2025 e il 2026, ma avvisa che quando si «guarda oltre l'apparente resilienza, derivante da distorsioni legate al commercio», le prospettive sono deboli.

«Segnali crescenti indicano che gli effetti negativi delle misure protezionistiche cominciano a manifestarsi», avvisa il *World Economic Outlook* (Weo), pubblicato ieri.

L'Fmi prevede che la crescita si fermerà al 3,2% nel 2025 e al 3,1% nel 2026. Nel 2024 era al 3,3%. Le nuove stime confermano in sostanza quelle di luglio. C'è un miglioramento dello 0,2% per il 2025, ma si resta decisamente sotto la media pre-pandemica del 3,7% (2000-19), con un indebolimento rispetto allo scenario previsto nell'ottobre del 2024, prima che Donald Trump si insediassero alla Casa Bianca e scatenasse il caos sui dazi. La svolta protezionista ha spinto gli importatori Usa ad anticipare gli acquisti, gonfiando l'attività economica nella prima parte del 2025.

Non solo. Le tensioni commerciali irrisolte, sottolinea il capoeconomista del Fondo, Pierre-Olivier Gourinchas, possono portare a nuovi dazi, che potrebbero abbassare dello 0,3% la crescita del 2026. E Trump sta di nuovo minacciando una stretta nei confronti della Cina.

Negli Stati Uniti, la crescita rallenta a circa il 2% nel 2025 e 2026, rispetto al solito 2,8% del 2024. L'inflazione dovrebbe aumentare, man mano che l'impatto delle tariffe sarà scaricato sui consumatori. «Finora, il peso sembra ricadere sugli importatori Usa, con i prezzi all'import per lo più invariati e limitati aumenti dei listini al dettaglio», spiega Gourinchas. Questo però sta già cambiando. L'incremento dei prezzi si attesterà al 2,7% nel 2025, per tornare al 2% solo nel 2027. L'Fmi ribadisce che le pressioni sulle banche centrali, affinché abbassino i tassi, possono erodere la fiducia nelle autorità monetarie e alimentare aspettative di inflazione.

Si deteriorano anche i conti pubblici. Secondo il Weo, il rapporto tra deficit e Pil peggiorerà «di 0,5 punti percentuali nel 2026, riflettendo in gran parte il One Big Beautiful Bill» di Trump e «nonostante una com-

pensazione di circa 0,7 punti percentuali di Pil» derivate dai dazi. Sulla base delle politiche attuali, il debito pubblico «sale dal 122% del Pil del 2024 al 143% nel 2030».

C'è poi un'altra scelta politica a pesare: la stretta sull'immigrazione, che secondo l'Fmi potrebbe «ridurre il Pil dello 0,3%-0,7% all'anno».

Per l'Eurozona, l'Fmi prevede una crescita di poco superiore all'1% nel 2025 e nel 2026, rispetto allo 0,9% del 2024.

Per l'Italia, arriva la conferma del modesto aumento del Pil dello 0,5% quest'anno e dello 0,8% il prossimo. Sui conti pubblici, l'Fmi prevede che il deficit tornerà sotto il 3% del Pil solo nel 2026, mentre quest'anno dovrebbe attestarsi al 3,3%. Il Governo italiano punta a scendere sotto il 3% già nel 2025.

L'economia tedesca dovrebbe ritrovare il segno più davanti alla variazione del Pil, dopo due anni di contrazione, ma la crescita sarà appena dello 0,2% nel 2025.

**Monito sull'intelligenza artificiale: lo scoppio di una eventuale bolla sarebbe simile a quella di Internet del 2000**

L'Fmi prevede una crescita del Pil della Cina del 4,8% quest'anno e del 4,2% nel 2026 (dal 5% nel 2024). Il caos degli annunci sui dazi è fotografato dalle significative correzioni delle stime sulla seconda economia mondiale. Le previsioni per il 2025 sono state tagliate di 0,6 punti percentuali ad aprile 2025, con l'escalation delle tensioni con gli Usa, e poi alzate dello 0,8% a luglio, dopo la sospensione dei superdazi a maggio.

In forte calo le previsioni sulla Russia, che passerebbe dal 4,3% del 2024 allo 0,6% nel 2025 e all'1% nel 2026. Non sarebbe però la prima volta che gli istituti economici sottovalutano la resilienza del Paese.

Resta solida la crescita dell'Ucraina, che rallenta da 2,9% del 2024 al 2% quest'anno, ma accelera al 4,5% nel 2026. Guerra permettendo. Accanto a dazi, guerre, debito pubblico e climate change, tra i fattori di rischio, l'Fmi mette l'accento sull'intelligenza artificiale: «Gli attuali investimenti riecheggiano il boom delle dot-com della fine degli anni Novanta», sottolinea Gourinchas. I mercati, però, potrebbero girare bruscamente, «se l'intelligenza artificiale non riuscirà a giustificare le elevate aspettative di profitto». La correzione al ribasso potrebbe avere «conseguenze sistemiche», si legge nel Weo, e lo scoppio di una eventuale bolla «potrebbe rivalere gli effetti del crollo della bolla di Internet».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I porti cinesi. Container in attesa di fronte ai grandi docks dello scalo di Tianjin, la Cina ha introdotto nuove tasse sulle navi statunitensi

## Powell: c'è bisogno di altri tagli dei tassi

### Borse e materie prime

Il presidente Fed prospetta anche stop a riduzione del bilancio, mercati in ripresa

Vito Lops

«Nei prossimi mesi potremmo porre fine al quantitative tightening» mentre «la frenata dell'occupazione indica che c'è bisogno di altri tagli dei tassi». Lo ha detto il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, intervenendo alla conferenza annuale della National association for business economics a Philadelphia.

«Il nostro piano, da tempo dichiarato, è quello di interrompere la riduzione della mole del bilancio quando le riserve saranno leggermente superiori al livello che riteniamo coerente con condizioni di riserva abbondanti - ha affermato Powell - Potremmo avvicinarci a tale punto nei prossimi

mesi e stiamo monitorando attentamente un'ampia gamma di indicatori per prendere questa decisione».

La Fed vorrebbe evitare un episodio accaduto sei anni fa, quando la riduzione del suo portafoglio di attività portò a insolite pressioni sui finanziamenti nei mercati dei prestiti overnight, costringendo la banca centrale a riprendere gli acquisti di titoli. Quanto ai tassi, Powell non ha fornito una guida ma a questo punto il mercato sconta con una probabilità del 97% un taglio nella prossima riunione del 29 ottobre. Sarebbe il secondo taglio consecutivo dopo la sfiorata da 25 punti base del mese scorso.

Le parole di Powell si sono rivelate l'autentico market mover di giornata nelle sale finanziarie, dato che hanno ribaltato una seduta che sembrava indirizzata verso un altro ribasso, dopo quello più violento accusato venerdì scorso in scia alle minacce del presidente Donald Trump di innalzare i dazi alla Cina dal 30% al 130% per lo scontro sulle terre rare.

L'indice S&P 500, che era arrivato a perdere più di un punto percentua-

le, ha chiuso con un rialzo vicino al mezzo punto percentuale, non lontano dai massimi storici del 10 ottobre. Anche il tecnologico Nasdaq ha girato al rialzo. Gli acquisti hanno premiato in particolare le small cap (aggragate nell'indice Russell 2000), più indebitate di conseguenza più sensibili alle tematiche su tassi e liquidità.

Impatto anche sul mercato dei bond, con il rendimento del decennale statunitense arretrato di quattro punti base al 4,03%, e sul dollaro, tornato a indebolirsi dopo qualche seduta di forza. L'euro si è rafforzato dello 0,35% nei confronti del biglietto verde, portandosi sopra quota 1,16, rialzando la testa dopo la recente debolezza amplificata dalle nuove tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina.

Nuovi massimi storici intraday per l'oro a 4.183 dollari l'oncia, mentre l'argento e il rame hanno subito prese di profitto pur restando sugli scudi, come del resto tutto il comparto dei metalli. Tra le materie prime, nuovo calo del petrolio, con la qualità Wti che si mantiene sotto la soglia tecnica e psicologica dei 60 dollari al barile.

Un movimento che certo non dispiace all'amministrazione Trump-Bessent, che proprio grazie a un prezzo del petrolio contenuto mira ad attenuare le pressioni su inflazione e debito.

Prima delle parole di Powell, le Borse europee avevano chiuso in leggero calo ma in miglioramento rispetto ai minimi di seduta, dopo che il premier francese Sébastien Lecornu ha annunciato che sospenderà la riforma delle pensioni in autunno, venendo incontro parzialmente alle richieste dei socialisti da cui dipende la sopravvivenza del governo.

Sta intanto entrando nel vivo la stagione delle trimestrali. Ieri è toccato alle principali banche statunitensi (Goldman Sachs, JPMorgan, Citigroup e Wells Fargo), che hanno battuto le attese, nonostante il ceto di JPMorgan, Jamie Dimon, abbia ricordato che permangono una situazione di incertezza «dovuta alle complesse condizioni geopolitiche, ai dazi e alle incertezze commerciali, all'elevato prezzo degli asset e al rischio di inflazione permanente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Imprese & Territori

## Agricoltura

Coldiretti: «Il cibo è la prima ricchezza del Paese» —p.22

## Tlc

Ericsson, nuovi progetti di ricerca e balza in Borsa in scia ai conti —p.23



## WELLNESS

Il benessere in mare di Costa Crociere tra Spa, trattamenti e sostenibilità. Anche in inverno con i nuovi itinerari nel Mediterraneo, ma anche ai Caraibi e alle Canarie  
[isole24ore.com/moda](https://isole24ore.com/moda)



## Ge Vernova: rinnovabili, gas, reti e nucleare per l'Italia al 2050

### Energia

Per la multinazionale spin off di General Electric il nostro Paese è strategico

Prodotti 27 GW di capacità installata: generano il 24% dell'elettricità italiana

Sara Deganello

«L'Italia è un mercato molto importante, strategico: uno di quelli leader nella transizione energetica, in Europa e forse anche nel mondo», così Joseph Anis, presidente e ad di Ge Vernova Gas Power Business nell'area Emea, spiega la decisione dell'azienda - nata lo scorso anno ad aprile come spin off dell'energia della storica multinazionale General Electric - di

**Nello stabilimento di Noventa di Piave di componenti per reti elettriche ricavi raddoppiati in 3 anni**

produrre un white paper dedicato al nostro Paese, scelto come uno dei nove pivot nel mondo. Si tratta di uno studio (*Navigating the Energy Transition: Pathways to Net Zero in Italy*) che considerando i target di elettrificazione e decarbonizzazione al 2030 e al 2050, traccia una strada concreta da percorrere.

Ge Vernova ha valutato per l'Italia un percorso che punta sulla *renewable ambition* e che richiede di portare la capacità eolica e solare nel nostro Paese a 100 GW entro il 2030, ed espanderla a oltre 200 GW entro il 2050. Prevede inoltre almeno 40 GW di sistemi di accumulo a batteria, 14-17 GW di capacità da turbine a gas a ciclo combinato con cattura della CO<sub>2</sub> (uno dei primi progetti commerciali, il NetZero Teesside Power, è in costruzione nel Regno Unito e vede il coinvolgimento proprio di Ge Vernova), 8 GW di Smr (*small modular*

*lar reactors*) nucleari e il completamento dei progetti di potenziamento della rete di trasmissione, senza i quali l'Italia rischierebbe di sprecare 82 TWh di energia rinnovabile entro il 2050, circa il 16% della domanda nazionale stimata. La combinazione tecnologica, insieme ad altri fattori abilitanti in materia di autorizzazioni e regolamentazione, permetterebbe al Paese di raggiungere gli obiettivi climatici del 2030 e del net zero al 2050. In bilico i primi, invece, in una traiettoria *business as usual* legata anche a maggiori costi e dipendenza dalle importazioni.

«Lo studio dà una prospettiva, una tabella di marcia: indica un portafoglio di tecnologie che possiamo sviluppare sul mercato italiano per aiutare la transizione. L'Italia è già attiva su più fronti: solare, eolico, è un hub del gas. Possiamo supportare queste tecnologie, migliorare la connettività tra Nord e Sud, aumentare la flessibilità per la rete, per massimizzare tutte le fonti», spiega Anis: «Vediamo una forte attività sul fronte dell'elettrificazione in tutta Europa, ma in Italia in particolare è incoraggiante quello che si sta facendo, con l'aumento della capacità installata e la continuità con cui vengono portati i progetti sul mercato. Si vuole essere dove accadono le cose e l'Italia è il Paese in cui stanno accadendo».

«L'Italia è rilevante», ribadisce Roberta Galli, leader per la Crescita Strategica di Ge Vernova in Italia: «Per dimensione, per posizione geografica, per strumenti come Macse, FerX, capacity market. Siamo fornitori di operatori che hanno partecipato a queste aste. In Italia, come storico, abbiamo prodotto una capacità installata di circa 27 GW che genera il 24% dell'elettricità italiana. Vediamo che c'è una maturità sulle tecnologie di decarbonizzazione, ma uno sviluppo a un ritmo che non permetterebbe di raggiungere i target del 2030. In un approccio di neutralità tecnologica, proponiamo quindi quello che è il miglior mix, e che comprende termoelettrico, nucleare e sviluppo della rete».

Per quanto riguarda il nucleare, «ovviamente lo sosteniamo quando un Paese è pronto», sottolinea Anis,



Nel veneziano, il sito produttivo di Ge Vernova a Noventa di Piave

mentre Galli specifica: «Nella filiera dedicata, l'Italia ha mantenuto lesue competenze per la componentistica: per lo Smr che stiamo costruendo in Canada alcuni componenti vengono proprio da qui».

Con General Electric ora focalizzata su aerospazio, sanità, energia, Ge Vernova presidia dallo spin off quest'ultimo segmento, dalla produzione alla trasmissione: offre un portafoglio di soluzioni per gas, nucleare, tecnologie di rete, cattura del carbonio, idrogeno, eolico e solare. Ha sede a Cambridge (Massachusetts, Usa) e 75 mila dipendenti in 100 Paesi. Nell'anno fiscale 2024, ha registrato globalmente 44 miliardi di dollari di fatturato. È presente in Europa con 25 mila dipendenti in 22 Paesi, dove ha 29 centri di produzione, 8 di tecnologia, ricerca e sviluppo, e 10 punti di riparazione e assistenza.

In Italia, Ge Vernova ha due importanti siti produttivi per la componentistica delle reti, più uno ad Avenza (nel comune di Carrara) in joint venture con Baker Hughes (Aero Alliance) che si occupa di turbine di origine aeronautica ottimizzate per la generazione di energia elettrica. A Sesto San Giovanni (Milano) si trova lo stabilimento specializzato nella produzione di isolatori passanti ad alta tensione per trasformatori in corrente alternata e continua, sottostazioni e generatori. A Noventa di Piave (Venezia) invece la multinazionale realizza componenti per reti elettriche ad alta tensione, tra cui sezionatori e interruttori automatici: «Si tratta di un impianto leader nel mondo per questi prodotti: ha raddoppiato il fatturato in 3 anni e assume 20 persone all'anno», sottolinea Galli.

### PANORAMA

#### L'EVENTO

## Atomo fonte chiave per la sicurezza e la sovranità energetica

La grande sfida del nucleare per la sovranità e la sicurezza energetica italiana, temi cruciali che passano dalla competitività dell'industria alla crescente "fame" di elettricità dei data center per arrivare all'attivazione di un rilevante indotto, a livello nazionale, in termini di occupazione, competenze e pil. A lanciarla, ieri, la settima edizione della Intelligence Week, tenutasi a Roma organizzata da iWeek, in media partnership con *Il Sole 24 Ore*. In pochi anni il mondo è cambiato. Da una parte l'offensiva russa in Ucraina ha scombussolato tutti i paradigmi energetici e geopolitici globali, ma soprattutto europei. Dall'altra parte la grande fame di elettricità scatenata dalla transizione green e dai data center, legati a doppio filo all'AI, impone il ricorso a fonti di energia stabili e modulari nel tempo, che compensino i buchi delle rinnovabili, comunque perno del sistema. Da questi presupposti, sottolineati durante l'evento (realizzato con il sostegno di Enel, SIO, Sogin, AFRY e Cellnex), nasce il percorso - evidenziato dai ministri Gilberto Pichetto Fratin e Adolfo Urso - iniziato dall'Italia sul nucleare, con la messa a punto di un disegno di legge che a breve approderà in Parlamento, e con la nascita della newco Nuclitalia a guida Enel, finalizzata a individuare le migliori soluzioni tecnologiche a disposizione sul mercato. Tra queste spicca quella di Ge Vernova con uno Small Modular Reactors, il primo del genere nel mondo occidentale, ad acqua pressurizzata e pronto a entrare in funzione su scala commerciale entro la fine di questo decennio in Canada. Ma non è l'unica: Usa, Francia, Uk e Corea del Sud sono tutti portatori di tecnologie potenzialmente interessanti. Certo, il tema dei costi non è indifferente: anzi, è la sfida nella sfida e solo una sua definizione puntuale potrà stabilire la reale competitività del nucleare rispetto ad altre fonti base load come per esempio il gas, al netto ovviamente dell'ampia forbice in termini di emissioni. In ogni caso l'atomo - secondo l'ad di Sogin, Gian Luca Artizzu - è in prospettiva una strada ineludibile per tenere il passo del progresso economico e tecnologico del pianeta. Un tassello cruciale del mosaico sono anche le imprese, in Italia alle prese con costi dell'energia molto più elevati rispetto a tutta Europa. Ma questo - ha sottolineato il delegato all'Energia di Confindustria Aurelio Regina nell'ultima tavola rotonda, moderata dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini - non è un problema che si risolve con singoli interventi, ma mettendo in campo una serie di misure coordinate tra loro.

—Cheo Condina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA LECTIO MAGISTRALIS

## Zafarana: serve formare nuove competenze



**GIUSEPPE ZAFARANA**  
È il presidente di Eni dal maggio 2023

Il messaggio è chiarissimo: occorre accelerare il trasferimento tecnologico dall'università all'industria, come ha fatto Eni negli Usa con Cfs (Commonwealth Fusion System) sulla fusione a confinamento magnetico e creare nuove filiere industriali, ma soprattutto formare nuove competenze ingegneristiche e digitali. A lanciarlo ieri è stato il presidente dell'Eni, Giuseppe Zafarana, nel corso di una lectio magistralis all'Università degli Studi Internazionali di Roma (Unin), nell'ambito del convegno organizzato dall'ateneo con il centro di ricerca Geodi - Geopolitica, Diritto e Data Intelligence e dedicato a sicurezza, transizione energetica e trasformazione geopolitica. «Senza capitale umano qualificato, la nostra sicurezza e autonomia strategica possono essere messe in dubbio», ha evidenziato il presidente dell'Eni dopo una lunga disamina «sul peculiare contesto geopolitico ed economico che stiamo vivendo» e sulle possibili azioni da adottare per rispondere a questa esigenza, a partire dalle contromisure intraprese per rafforzare la sicurezza energetica. Che rappresenta «oggi più che mai - ha chiarito ancora Zafarana - un bene comune essenziale. È necessaria una collaborazione stretta e continua tra governi, aziende, comunità scientifica per poter assicurare la resilienza del sistema energetico nell'attuale contesto geopolitico».

—Ce.Da.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ponte Morandi, dalla procura 11 richieste di condanna: 18 anni e sei mesi per Castellucci

### Il processo a Genova

Il pm: «L'ex ad ha seguito logiche di profitto, prestigio personale e benefit vari»

La procura di Genova ha chiesto una condanna a 18 anni e 6 mesi per l'ex amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, Giovanni Castellucci. La richiesta, da parte dei due pm Walter Cotugno e Marco Airolodi, è arrivata alla fine della requisitoria, durata 4 mesi, del processo per il crollo del ponte Morandi, avvenuto il 14 agosto del 2018, causando 43 vittime. Castellucci si trova già in carcere dopo la condanna per la strage del bus di Avellino.

Sono 57 gli imputati, accusati a vario titolo di omicidio e disastro col-

posi, omicidio stradale, violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro e falso (ultimo capo di imputazione verso la prescrizione) e per 11 di questi sono partite le prime richieste di condanna. Durante il processo è stata ricostruita la gestione della società, a partire dal 2009 fino al 2015, e sotto la lente sono finite soprattutto le mancate manutenzioni, «sepolte da una logica dei massimi profitti, che sarebbero proseguite per anni nonostante la consapevolezza del rischio crollo visto lo stato di ammaloramento del viadotto». Questo hanno detto in sostanza i procuratori.

Castellucci («in Aspi non si poteva nominare, era come Lord Voldemort»), così il pm Cotugno. L'accusa ha dedicato un'intera udienza alla figura dell'ex ad, sottolineando come sapesse delle condizioni del viadotto dal 2009 ma di come abbia rinviato gli interventi per seguire la logica di garantire il massimo profitto all'azienda riducendo i costi.

«Un'enciclopedia di elementi negativi per Castellucci, tutti uno più grave dell'altro. Qua siamo al massimo livello di colpa possibile. Perché si è comportato così Castellucci? Per profitto, prestigio personale, benefit vari, carriera. Perché gli piaceva garantire agli azionisti dividendi enormi».

Dopo l'ex amministratore, la procura chiederà condanne e assoluzioni, per prescrizione, per gli altri 56 imputati. Le due società Aspi e Spea (la controllata che si occupava della sorveglianza) sono uscite dal processo dopo aver patteggiato. Hanno pagato nel complesso 29 milioni, hanno risparmiato in via stragiudiziale quasi tutti i parenti

delle vittime e finanziato la costruzione del nuovo viadotto.

«Al di là della richiesta che trovo inaccettabile, ho sentito oggi espressioni che trovo inaccettabili nel processo penale nelle valutazioni sulla personalità e la vita privata del mio assistito», dice l'avvocato difensore Guido Carlo Alleva.

Diversa ovviamente la posizione di Eggle Possetti, portavoce del Comitato in ricordo delle vittime: «Il pm ha fatto un ragionamento lineare sulle enormi responsabilità che ci sono state, sulla continua cecità di fronte alle problematiche di questo ponte, che erano perfettamente note negli anni, e quindi la richiesta di questa pena elevata per noi è molto importante». Dopo 7 anni dal disastro e 3 dall'inizio del processo, l'obiettivo è quello di arrivare a sentenza di primo grado entro l'estate 2026.

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La difesa: «Inaccettabile la richiesta ma anche i giudizi sulla sua personalità e vita privata»**

